ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 48
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-543 al 40-549

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI' 26 - 27 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-002, 50-980, 56-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Avv. comm. L. 300 (fest. 360) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 300 (fest. 360), partecipaz. L. 300 (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 600 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1350): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.800, sem. L. 6000, trim. L. 3150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Riuniti a Londra i sette ministri dell'Unione Europea

Due argomenti vengono affrontati a Lancaster House: 1) discussione sul progettato ritiro di truppe inglesi dalla Germania; 2) unificazione di tutte le "assemblee europee,, - Su quest'ultimo punto il ministro Martino proporrà un referendum popolare

LONDRA, martedì sera.

I ministri degli Esteri dei sette Paesi costituenti l'UEO (Unione Europea Occidentale), hanno iniziato, questa mattina, a Lancaster House, le loro discussioni su due vasti, complessi problemi di comune interesse: riduzione degli effettivi britannici in Germania e fusione delle varie «assemblee europee» in un unico Parlamento. La conferenza non dovrebbe durare — nelle previsioni ufficiali — più di due giorni, e forse domani pomeriggio sarà già possibile leggere il comunicato conclusivo. Rappresenta l'Italia il ministro Martino, arrivato ieri sera a Londra in aereo accompagnato da consiglieri ed esperti.

Il primo problema all'ordine del giorno è stato creato dal desiderio del governo Mac Millan di alleggerire il pesantissimo onere delle spese militari. L'Inghilterra vuole ridurre di almeno 25 mila uomini il numero dei suoi effettivi in Germania, ove ha oggi dislocate quattro eccellenti divisioni e una forza aerea tattica. In base ai patti dell'U.E.O., Londra non può procedere a questo taglio senza il benestare della maggioranza dei Paesi soci dell'«Unione»: è in questa clausola che risiede il motivo dell'odierna conferenza londinese.

Un compromesso provvisorio verrà quasi certamente trovato, sebbene ancora non sia chiaro su quali basi. L'opposizione al progetto inglese è vigorosa e parte soprattutto dal comandante supremo della NATO, generale Norstad, della Germania e dell'Olanda. Il primo teme che l'esempio dell'Inghilterra venga imitato da altri alleati, fatalmente incrinando lo «scudo atlantico».

Bonn protesta per due motivi:

1) perchè ora che si è «quasi impegnata» a contribuire al mantenimento delle divisioni britanniche sul suo suolo, queste forze vengono ridotte;

2) perchè la sostituzione di soldati inglesi con ordigni nucleari aumenta la possibilità che il suo territorio venga sterminato atomicamente.

La piccola Olanda protesta perchè in questi mesi porterà il suo contributo alla NATO da una a due divisioni e non le fa certo piacere vedere l'Inghilterra procedere a un'operazione contraria. Probabilmente nessuna decisione definitiva verrà presa tra oggi e domani. I ministri degli Esteri esamineranno le richieste inglesi e il rapporto sull'argomento del generale Norstad. Saranno studiate le possibilità di un compromesso e si concorderà, infine, di spostare la questione sul piano tecnico in sede NATO.

La conferenza dell'U.E.O. si occuperà quindi dell'unificazione delle varie «assemblee europee». L'obiettivo, come è già stato detto innumerevoli volte, è fondere le assemblee del Consiglio d'Europa, dell'U.E.O. e della Comunità carbone-acciaio (e forse anche quella, ancora da concepire, del Mercato comune) in un unico «Parlamento europeo». Sull'obiettivo tutti sono d'accordo: divergenza di idee vi è invece sul modo di eleggere questo organo e sui suoi poteri.

Gl'italiani vorrebbero una elezione diretta popolare al fine di fare di codesto Parlamento comune qualcosa di vitale, un passo decisivo verso la politicizzazione dell'Unione Europea Occidentale. Gli inglesi, sempre assai cauti in questo campo, vorrebbero un'elezione indiretta. Essi temono che una votazione come quella auspicata da Roma elegga a questa assemblea un cospicuo numero di comunisti e di estremisti di ogni genere e sostengono che ogni costruttiva attività verrebbe allora impedita. Quale sia l'atteggiamento di altri Paesi ancora non si conosce. Domani forse sapremo quale dei due progetti abbia maggiori probabilità di successo: se quello britannico o quello italiano.

Mario Ciriello

Anche l'on. Saragat contrario a una crisi

ROMA, martedì sera.

L'on. Saragat ha fatto il punto della situazione al gruppo parlamentare socialdemocratico. Nel suo discorso, ha svolto, in sostanza, la breve dichiarazione di ieri. Egli ha ammonito, in particolare, sulle gravi incognite che presenterebbe una crisi di governo, aggiungendo che nella stabilità del Ministero è la miglior garanzia che possa realizzarsi la più importante fase del processo di integrazione dei sei Paesi della Piccola Europa.

Il dibattito dei socialdemocratici si è poi imperniato sul problema dei Patti Agrari.

Si prevede per giovedì mattina una riunione del Consiglio dei Ministri nel corso della quale il presidente Segni sarà autorizzato a porre la fiducia sul voto di giovedì sera alla Camera.

I lavori aperti stamane

L'assemblea a Roma della Confindustria

Illustrati nella relazione del dott. De Micheli i risultati conseguiti nel 1956 nei vari settori produttivi - La necessità di un migliore coordinamento della politica degli Stati Uniti con quella dei Paesi europei - L'insidia sovietica al mondo libero - Gli industriali favorevoli al Mercato comune e all'Euratom

Roma, martedì sera.

Nel palazzo dei congressi all'EUR si è inaugurata questa mattina l'assemblea generale della Confindustria, la quale ha assunto quest'anno particolare rilievo per la partecipazione, oltre che dei seicento delegati, anche dei componenti i Consigli direttivi delle duecentodieci associazioni territoriali e di categoria, aderenti alla Confederazione.

Nel vasto salone, che ospita per la prima volta l'assemblea della Confindustria, sono presenti circa seimila industriali. Sono al tavolo della presidenza i ministri De Caro, Campilli, Zoli, Cortese, Medici, Andreotti, Mattarella, Angelini, Cassiani; i sottosegretari Ferrari Aggradi, Delle Fave, Brasasca, Bulla, Caron. Sono presenti, inoltre, numerosi parlamentari, fra cui l'on. Pella, l'on. Ivan Matteo Lombardo, l'on. Malagodi, il sen. Bertone e moltissime personalità del mondo economico e finanziario. Numerosi alti funzionari dei Ministeri tecnici e finanziari e molti rappresentanti di Ambasciate e Legazioni.

Ha preso la parola il dottor De Micheli, presidente della Confindustria.

Egli ha iniziato il suo discorso dichiarando che l'industria italiana può guardare con soddisfazione all'anno di lavoro trascorso. La produzione industriale nel 1956 ha avuto un incremento dell'8% circa, rispetto al 1955. L'andamento del commercio estero e della bilancia dei pagamenti dimostra che l'industria italiana ha potuto, mediante un particolare sforzo di adattamento, sostenere gli effetti della liberalizzazione degli scambi. D'altra parte, il dott. De Micheli sottolinea i gravi rischi di una politica che costituisca una remora agli investimenti del capitale estero.

Secondo il presidente confederale, gli avvenimenti politici internazionali degli ultimi mesi, e tuttora in corso, dimostrano l'urgenza di giungere a un miglior coordinamento della politica statunitense con quella dell'Europa, e delle politiche dei vari Stati europei occidentali tra loro, con particolare riferimento all'assetto di vaste zone dell'Africa e dell'Asia. Ma il mantenimento dei vincoli ancora esistenti sarà possibile se tutte le forze dell'Occidente si tenderanno con spirito unitario. La capacità di aumentare le esportazioni verso l'Asia e l'Africa è specialmente condizionata dalla massa dei capitali internazionali di cui potremo disporre.

Il dottor De Micheli ha poi rilevato che, in ambedue gli scacchieri del Medio Oriente e dell'Europa Occidentale, il mondo sovietico ha confermato la capacità sia di applicare i metodi della più spietata repressione che di insidiare, dall'interno, il mondo libero. Si minaccia, così, con un potenziale aggressivo installato ormai nel cuore dell'Occidente, la forza attrattiva del nostro sistema economico e produttivo, fondato sulla proprietà e sull'iniziativa privata, e del nostro sistema politico fondato sulla libertà. Riteniamo — ha soggiunto il Presidente — che non possa esservi risposta a questi imminenti pericoli che con la realizzazione di una sostanziale unione dei Paesi dell'Europa Occidentale e con i più stretti rapporti con tutti gli altri Paesi del mondo di eguale orientamento ideologico. Si deve perciò sperare che l'iniziativa per il Mercato comune europeo si realizzi rapidamente.

Dopo avere affermato che bisogna liberare l'economia dei singoli Paesi dai residui dirigistici che ancora ne ostacolano lo sviluppo, l'oratore ha sostenuto che nel delicato e travagliato settore dell'agricoltura il passaggio alla libertà di concorrenza dovrà essere graduato con maggiore cautela.

Gli industriali — egli ha continuato — sono anche favorevoli all'Euratom. In Italia e negli altri Paesi del Mercato comune si nota un fervore di iniziative private, volte a mettere la nuova fonte di energia a disposizione dello sviluppo pacifico del mondo libero. Ignorare queste forze, o comunque ostacolarle, avrebbe il solo risultato di ritardare il progresso generale. Perciò — ha detto — in campo nazionale e internazionale siamo decisamente contrari a formule estemporanee di intervento pubblico.

Il dott. De Micheli ha poi osservato che gran parte della politica economica di un Paese si realizza mediante il sistema fiscale; la più grande attenzione dovrà quindi essere posta perchè esso sia adeguato alle nuove esigenze. Dopo avere affermato che gli industriali non sono soddisfatti del sistema fi-

(Continua in 4ª pagina)

Dodici alpini sperduti in montagna?

Da quarantott'ore mancano loro notizie - Erano partiti domenica per un'ascensione su una vetta dell'Alto Adige

BOLZANO, martedì sera.

Dodici alpini, della 61ª Compagnia di stanza a Masseria, risultano bloccati sulla Cima Libera (m. 3419), nel gruppo del Pan di Zucchero, e sulla loro sorte mancano notizie da circa 48 ore. E' probabile, e si spera, che abbiano potuto trovare riparo al rifugio Cima Libera, del C.A.I. di Bolzano, a quota 3360.

Gli alpini erano partiti da Masseria, presso Vipiteno, accompagnati da una guida alpina e diretti verso la miniera di Monte Neve. Nelle baracche di questa miniera gli alpini avevano trascorso la notte ed il mattino successivo si erano diretti verso il ghiacciaio della Cima Libera, per una scalata.

Il gruppo degli alpini era composto di 18 unità, ma sei militari sono rimasti a Monte Neve, non trovandosi in perfette condizioni fisiche. Dei dodici che avevano tentato l'impresa alpinistica non si sono avute più notizie da domenica sera.

Incendio sull'aereo di Nehru

RAICHUR (India), mart. sera.

Un improvviso incendio ai motori dell'apparecchio personale del primo ministro indiano Nehru, il quale si trovava a bordo, ha costretto il pilota ad un atterraggio di fortuna.

Sia il Primo ministro indiano sia gli altri passeggeri non hanno subito danni.

Da domani, al Tribunale di Venezia, la grande settimana

La complessa figura della Caglio «scatola a sorpresa» dell'intero processo

Agitata infanzia di Anna Maria, figlia di una nobildonna avventurosa e di un padre dal sangue irrequieto - Il profetico giudizio di una insegnante: "Questa scolara vivace e talvolta dispettosa può serbare molte sorprese,, - Il fatale folgorante incontro con Ugo Montagna - Un idillio che dura pochi mesi - Autunno 1953: rottura completa tra la milanese e l'affarista siciliano - La tragica morte di Wilma e il processo Muto, ovvero l'ora della vendetta della «ragazza del secolo» - Le allarmanti «rivelazioni» e i famosi testamenti giudicati «trascurabili» dallo stesso dott. Sepe

Anna Maria Caglio, alla cui testimonianza è riservata tutta l'udienza di giovedì. (Tel.)

Dal nostro inviato speciale

Venezia, martedì sera.

La sesta settimana del processo Montesi avrà per protagonista Anna Maria Moneta Caglio. Il Tribunale le ha riservato due udienze, giovedì e venerdì, ma chissà se le basteranno per dipanare tutto intero l'arruffato gomitolo dell'accusa. Nata 27 anni or sono a Milano, Anna Maria ebbe per madre una nobildonna avventurosa, Maria Maddalena Monnaret De Villars, e per padre il notaio Attilio Moneta Caglio, dall'irrequieto sangue garibaldino: «Volontario di tutte le guerre», il notaio Moneta Caglio non poteva mancare all'appuntamento con la guerra di Spagna; arruolatosi nelle file falangiste, partecipò alle operazioni unitamente alla moglie. Quando la piccola Anna ebbe poco più di quattro anni, il matrimonio dei genitori andò in fumo. La madre si ritirò a vivere in Svizzera, con un socio d'affari del marito; i quattro figlioletti, disputati tra madre e padre, finirono per vivere ora qua ora là, ora presso parenti materni, ora presso i paterni, e infine peregrinarono da un collegio all'altro.

Rimasta orfana in giovane età della madre, colei che sarà poi chiamata la «figlia del secolo» fu scolara e studentessa «vivace, talvolta dispettosa». In un suo volume autobiografico, c'è questo profilo schizzato per lei, al termine degli studi medi, da una insegnante: «E' un carattere che può serbare molte sorprese. Di cuore buono e generoso, è talvolta restia e capricciosa; è piena di sentimenti e di buoni propositi. Ci vorrà molto tempo, prima che da questa bimba sbocci una donna saggia e conscia di sè».

Anche oggi Anna Maria Moneta Caglio è la scatola a sorpresa del processo. Giunta a Roma nel 1948, ansiosa di affacciarsi alla ribalta artistica, la troviamo nell'anticamera del ministro Spataro, in attesa di una raccomandazione per la RAI. Ma, nell'autorevole vestibolo, avviene il fatale incontro con Ugo Montagna; il marchese promette alla ragazza appoggio e comprensione; per intanto le apre le porte di casa sua. Qualche tempo dopo, Anna Maria parla apertamente di fidanzamento. Il marchese — obiettano i familiari — è sposato: «Ma con il divorzio ogni cosa si appianerà» — risponde fidente Anna Maria.

Tra la milanese, che non riesce a fare carriera, e l'affarista siciliano, che conosce e tira fili nascosti e preziosi del pubblico potere, l'idillio dura alcuni mesi; ma interrotto qua e là da furibondi litigi.

Nell'autunno del 1953, la rottura è più completa.

Anna Maria Moneta Caglio non sopporta il colpo, e poco dopo comincia a tempestare di messaggi, testamenti, lettere e memoriali autorità religiose e civili, l'Arma dei carabinieri ed i settimanali illustrati. Nella primavera successiva, all'apertura del processo Muto, Anna Maria è già pronta, in mezzo alla ribalta, nella veste di vendicatrice e di accusatrice. La sua deposizione davanti al Tribunale è lunghissima, meticolosamente descrittiva nei particolari di importanza minore, sommaria e quasi trascurata negli episodi di maggiore interesse. Ecco alcune tra le più allarmanti rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio:

1) l'8 aprile 1953, malgrado le sue riluttanze, Ugo Montagna l'avrebbe forzata ad andare precipitosamente a Milano;

2) ritornata a Roma, il 10 aprile partecipa a una gita a Capocotta, ed ascolta dai guardiani commenti allusivi, di prima mano, relativi al rinvenimento del cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica, avvenuto il giorno prima;

3) nella primavera del 1953 la ragazza si sarebbe recata più volte, con il Montagna, in via della Conciliazione, davanti alla casa dei Piccioni; il marchese salirà dall'amico recando «pacchettini»;

4) telefonate affannose tra Ugo e l'amico Piero si sarebbero susseguite in quei giorni di aprile; finalmente la sera del 29 il Montagna avrebbe accompagnato Piccioni dal capo della polizia dott. Pavone, «perchè stavano per incolpare Piero e bisognava mettere a posto ogni cosa».

Ma il culmine della lunga requisitoria, ciò che strappò al pubblico del Tribunale di Roma un urlo di sbigottita commozione, fu la lettura di un testamento spirituale, redatto con un certo rispetto delle regole notarili dalla ragazza: «Desidero che tutti sappiano che io sono sempre stata all'oscuro dei traffici illeciti di Ugo Montagna. Io gli ho voluto solo un gran bene e non mi sono mai accorta della sua doppia vita... Ho principii fin troppo cristiani e cattolici per suicidarmi; ma, sapendo di che natura sono tanto Ugo Montagna quanto Piero Piccioni, figlio dell'onorevole, temo di poter scomparire senza lasciare traccia di me stessa. Ho saputo che capo banda del traffico degli stupefacenti è Ugo Montagna, con annessa scomparsa di molte donne. Egli è il cervello di questa organizzazione, mentre Piero Piccioni è l'assassino. Potrei provare quello che dico, ma lascio a voi il compito di farlo...».

Su questa pagina sconcertante si chiuse il processo Muto e si aprì il processo, maturato ora nel dibattito di Venezia. E' appena il caso di avvertire che le affermazioni della Caglio sono state, volta per volta, smentite una per una dagli interessati. Lo stesso istruttore Sepe ha già fatto giustizia di molte inesattezze ed esagerazioni contenute nel racconto della Caglio.

A proposito dei suoi testamenti (ne scrisse anche altri) è da dire che essi sono stati giudicati «trascurabili» dal dott. Sepe; del resto, malgrado tante paure, la ragazza vive tuttora in ottima salute, veste pelliccia di visone e gode i guadagni di una interpretazione cinematografica che, a quanto sembra, le ha fruttato una dozzina di milioni.

Gigi Ghirotti

Drammatico viaggio da Genova a Torino

Rapisce il principale e si spara

Un'intricata vicenda conclusa stamane all'alba in corso Casale con una rivoltellata al cuore - Il rapito è una personalità del mondo marittimo ligure - Gravi le condizioni dell'esaltato sparatore, ex fattorino

Gian Luca Cannone, ex-dipendente della ditta Ballestrero-Tuena e Canepa, di Genova, si è sparato al cuore dopo aver scaraventato fuori della macchina l'avvocato Arturo Tuena, rapito in piazza Corvetto. Il giovane è gravissimo

(In seconda pagina altre fotografie e tutti i particolari della drammatica e misteriosa vicenda)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	25	26		25	26	METALMECCANICI	25	26
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

(Sezioni della tabella: OBBLIGAZIONI; AZIONI PER CONTANTI - TESSILI E MANIFATTURE; MINERARI ESTRATTIVI; TRASP. ASSIC. FINANZ.; ELETTRICI; ALIMENTARI; DIVERSI; CHIMICHE; IMMOBILIARI — [illegible])

A TORINO — Ancora una riunione del tutto vuota di affari. La quota risulta cedente, per offerte di rinchiusura assorbite molto a rilento. Sia le voci di primo piano che i valori minori sono assoggettati a un netto regresso sui risultati dei prezzi di ieri. Resistenti gli elettrici e le Vanchi Union.

Titoli di Stato ed obbligazioni scarsamente variati. Dipendenze alquanto incerto, ma una generica traccia di buona tenuta.

Corsi ufficiali dei biglietti di banca esteri: sterlina 1744, 630; dollaro canadese 651; franco svizzero 147; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,375; franco francese 160; sterlina G. B. 1681; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6650-6750; marengo svizzero 4950-5150; sterlina cartamoneta 1690-1700; dollaro carta 625-627; franco svizzero 148-149; franco francese 155-157; oro fino 718-725; argento 20,70-21.

A MILANO — La notizia che la Edison proporrà all'assemblea del 31 marzo un aumento di capitale di venti miliardi, con tre decimi da versare entro il 1957, ha turbato il settore azionario, che è stato costretto a rivedere le proprie valutazioni, rettificandole in senso negativo. Tutti i titoli retrocedevano di una frazione, eccezion fatta per la Cantoni, la Viscosa e pochissime altre voci. Particolarmente deboli la Finsider e i valori del suo gruppo, Ilva e Terni.

Prezzi: Generali 21.980; Fibre 2350; Viscosa 1565; Finsider 650; Montecatini 2725; Centrale 6575; Fiat 1885; Nebiolo 20; Edison 2627; Sip 1501; Terni 318; Unes 678,50; Stet 2595; Anic 1687; Saffa 1814; Italgas 1504; Romianca 1550; Burgo 12.470; Italcementi 14.545; Pirelli 2420; Pirelli e C. 3175.

Prezzi informativi fuori borsa: sterlina oro 6650-6750; marengo 4950-5150; sterlina unitaria 1690-1715; dollaro carta 625-627; franco svizzero 148,25-148,75; franco francese 155,50-157,50; oro fino 717-721; argento 20,70-21.

A GENOVA — Mercato debole su tutto. La notizia dell'aumento di capitale a pagamento della Edison è stata accolta sfavorevolmente dalla Borsa, e le ripercussioni negative sono state immediate. Migliorano leggermente le Agricole.

Alcuni prezzi: Finsider 654; Cotini 2727; Fiat 1885; Edison 2640; Agricole 4350; Generali 22.175; N.A.T. 28700.

A FIRENZE — Dopo un modesto spunto di ripresa, all'apertura e nel corso della riunione, i prezzi sono ritornati sul livello precedente. Le chiusure per prossimo sono le seguenti: Montecatini 2742; Viscosa 1560; Fiat 1881; Ferrovie Meridionali 1585; Immobiliare 596; Magona 691.

In funzione a Vercelli i probiviri della strada

Vercelli, martedì sera.

In provincia di Vercelli sono entrati in funzione quarantaquattro probiviri della strada, servizio di vigilanza promosso dall'Automobile Club di Vercelli e organizzato dal direttore Tito Sabatini. I probiviri della strada hanno il compito di segnalare negli appositi stampati all'Automobile Club le infrazioni al regolamento stradale e le deficienze riscontrate nella manutenzione delle strade. A sua volta il sodalizio richiamerà gli autisti e motociclisti segnalati a una maggiore disciplina delle norme di polizia stradale e segnalerà ai comuni le necessarie riparazioni stradali.

CRONACA CITTADINA

Oscuro retroscena di minacce e ricatti nella vicenda d'un giovane impiegato

Rapisce il principale a Genova e giunto a Torino si spara al cuore

L'agente marittimo Arturo Tuena costretto a salire sulla propria macchina sotto la minaccia delle armi - Drammatico viaggio sino alle porte di Alessandria dove l'esaltato lo scaraventa dalla vettura - Arrivato in corso Casale il rapitore tenta il suicidio: sul sedile dell'auto la rivoltella e un pugnale

Il Tuena davanti alla porta dell'ufficio stamane al suo ritorno a Genova dopo la drammatica notte. (Telefoto)

Con un colpo di pistola, sparatosi in direzione del cuore, un giovane di venti anni ha concluso stamane nella nostra città un'assurda impresa iniziata ieri sera, poco dopo le ore 20, a Genova: con la minaccia della stessa arma e, sembra, anche di un coltello a serramanico aveva costretto il suo ex-principale a salire sulla propria macchina, a mettersi al posto di guida ed a dirigersi verso Alessandria. Ad una decina di chilometri dalla città gli aveva ingiunto di scendere e, messosi al volante, era ripartito da solo per Torino dove, come si è detto, ha tentato di togliersi la vita.

Assai poco chiari sono i motivi che hanno indotto il giovane a compiere un simile gesto che gli è valso una denuncia per rapina e per sequestro di persona e che lo ha sconvolto tanto da spingerlo a togliersi la vita. Le indagini, iniziate nella nostra città, sono proseguite ad Alessandria dove l'ex-principale del giovane si è fatto condurre con una automobile di passaggio, e a Genova dove egli risiede.

Fino a questo momento gli elementi raccolti non sono stati sufficienti a chiarire il mistero, ad accertare se effettivamente, come in un primo tempo si era sospettato, il rapitore abbia voluto vendicarsi di un torto subito e poi, al momento d'attuare il suo progetto, si sia pentito, abbia compreso l'enormità di quanto stava facendo e, sconvolto, abbia cercato nella morte la soluzione dell'assurda situazione in cui si era messo. Ecco i fatti, secondo l'ordine cronologico in cui sono venuti a conoscenza della polizia.

Stamane, poco dopo le 6, un'«Aurelia» nera si fermava in corso Casale, dinanzi alla casa contrassegnata con il numero 180. Quasi subito rintronava un colpo di pistola e, dal finestrino destro anteriore della macchina, usciva un lieve fumo azzurrognolo. Passava qualche istante e la porta anteriore si apriva lentamente: scendeva un giovanotto il quale, premendosi con una mano il petto, si dirigeva barcollando verso il portone. Entrava, giungeva fin nel cortile e là cominciava ad invocare aiuto. Poi crollava pesantemente in avanti.

Accorreva gente, allarmata dall'esplosione, che era ristorata fin nell'interno degli alloggi, e dalle urla del ferito. Si provvedeva a telefonare alla Croce Rossa ed alla «Colero».

Poco dopo il giovane, il quale appariva in gravi condizioni e sembrava stesse per esalare l'ultimo respiro da un momento all'altro, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni i cui medici ordinavano di ricovero riservandosi la prognosi.

Chi era lo sciagurato che aveva tentato di uccidersi? Perché aveva posto in atto il disperato proposito? E di dove veniva? La polizia iniziava subito le indagini e poteva acquisire i primi elementi dallo stesso ferito il quale, sebbene gravissimo, riusciva a dire qualche parola. Nel portafoglio gli si trovava un documento di identità da cui risultava che egli era Gian Luca Cannone, aveva vent'anni ed abitava a Genova in via Giovanni Maloni 5 interno 8.

«La macchina — balbettava rispondendo agli agenti che lo interrogavano — non è mia, ma del mio ex-principale, Arturo Tuena. Siamo partiti insieme da Genova ieri sera. Poi lui è sceso ed io ho proseguito il viaggio per Torino».

«Dove è il signor Tuena?» gli domandava il funzionario della questura dott. Isaia.

«Non so dove sia arrivato ora. L'ho lasciato a piedi presso Alessandria — e con un mezzo sorriso proseguiva — mi son divertito a farlo camminare».

«Gli avete fatto del male? Lo avete ferito?».

«Non ho fatto niente di male a nessuno. Se mai l'ho fatto soltanto a me. Parlate con il Tuena; fatevi raccontare da lui l'episodio; se ha il coraggio di parlare vi divertirete come mi sono divertito io».

Poi ha chiuso gli occhi e dalle sue labbra sono usciti soltanto gemiti e monosillabi incomprensibili. Dopo un po' ha ricominciato a parlare: «Volevo fargli paura. L'ho atteso in piazza Corvetto, dove ci sono gli uffici della sua ditta, gli ho puntato contro la pistola e l'ho costretto a salire sulla sua macchina. Mi sono messo al suo fianco e gli ho ordinato di partire dirigendosi verso il settentrione».

«Durante il viaggio gli ho detto ciò che dovevo dirgli. Era spaventato. Dopo due ore l'ho obbligato a scendere e gli ho detto di andarsene a piedi. Io ho proseguito per Torino dove ho degli amici. Purtroppo non ho potuto raggiungerli perché la benzina è venuta a mancare proprio in corso Casale».

«Ma perché vi siete sparato?»

Il giovane non ha risposto. Si è limitato a sorridere debolmente. Poi ha nuovamente chiuso gli occhi. Li ha riaperti ancora per aggiungere: «Quella pistola ha sempre funzionato bene; non ha mai fatto cilecca. Io volevo spararmi più di un colpo; ma questa volta, chissà perché, si è inceppata».

Queste sono state le sue ultime parole. Ha perso conoscenza ed i medici lo hanno fatto trasportare nella sala operatoria per un delicato intervento chirurgico. Il proiettile gli si è infatti conficcato nel petto ad un centimetro appena dal cuore e si è fermato nel pericardio. Si spera tuttavia che il giovane, nonostante la gravità della ferita, possa essere salvato.

Frattanto la polizia riusciva infine a rintracciare il rapito. Si era presentato questa notte, poco dopo le ore 24, al funzionario di notturna della Questura di Alessandria. E' il cinquantenne Arturo Tuena il quale, in società con i signori Ballestrero e Canepa, ha una ditta «raccomandatrice marittima» i cui uffici sono in piazza Corvetto 4.

«Ieri sera, poco dopo le 8 — narrava il signor Tuena — mentre mi apprestavo a salire sulla mia "Aurelia" per recarmi a casa, in via Torre dell'Amore 2, il Cannone mi si avvicinava: in una mano impugnava una pistola e con l'altra stringeva un pugnale. Non mi fu possibile sfuggirgli. Era stravolto ed io temevo che una mia mossa imprevista potesse farlo perdere la testa e indurlo a sparare».

La rivoltella calibro 9 e il lungo pugnale usati dall'esaltato per terrorizzare la vittima

Le altre dichiarazioni, fatte al dott. Galbo, dirigente della Squadra Mobile, sono state, invece, poco chiare. Il Tuena si è mostrato reticente. Appariva sconvolto. Ha precisato soltanto, dopo parecchie insistenze, di essere stato abbandonato vicino a Litta Parodi, in aperta campagna. Ha detto di non essere in grado di indicare le cause dell'aggressione.

Sembra però — almeno questa è stata l'impressione — che il Cannone lo abbia ricattato in relazione ad una mancata corresponsione di denaro e per non avere ricevuto intera la somma che gli spettava quando due mesi or sono lasciò il suo posto di fattorino presso la ditta, perché intendeva arruolarsi nell'esercito.

Il Tuena è apparso in preda a forte agitazione; soltanto stamane sul tardi si è deciso a lasciare gli uffici della Questura, dove ha trascorso parte della notte, nel timore d'incontrarsi con il Cannone. Saputo che egli era a Torino, piantonato in un ospedale, si è tranquillizzato e si è deciso a prendere il treno per Genova.

Le indagini verranno proseguite oggi anche a Torino. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Ribet si recherà all'ospedale per interrogare il ferito.

Schiacciati da 5 quintali

Due operai feriti - Pensionato morente per la stufa

I feriti Ferdinando Magagna e Antonio Zambon

Verso le 10 di stamane due operai sono rimasti feriti in via Fréjus 94, dalla caduta di una inferriata pesante cinque quintali. Nel cortile della ditta Gaetano stabilimenti Quaranta, di ferramenta, otto uomini erano intenti al carico di un grosso camion: sollevavano tutti insieme delle grosse inferriate e le collocavano sull'autocarro. Le inferriate pesantissime, ingombranti, si alzavano rapidamente sul camion. Uno del gruppo dava gli ordini, perché lo sforzo ritmico impegnasse più utilmente la fatica dei compagni.

Ad un tratto una delle inferriate sfuggiva alla presa delle mani degli operai che stavano sul camion, girava su se stessa e dopo essere rimasta un attimo in bilico, cadeva. Gli uomini avevano appena il tempo di scansarsi: uno di loro, impacciato dalla vicinanza dei compagni, e meno svelto a reagire al grido d'allarme lanciato da chi si era accorto del pericolo, veniva colpito al capo dalle sbarre laterali dell'inferriata: era Antonio Zambon, di 44 anni, abitante in via Trinità 12. Sotto il duro colpo si accasciava. L'inferriata nella rovinosa caduta colpiva pure di striscio Ferdinando Magagna di 30 anni, abitante in corso Vercelli 23.

Gli operai accorrevano subito in soccorso dei feriti: lo Zambon, stordito, sanguinante, appariva il più grave; l'altro sembrava cavarsela con poco. Veniva chiamata un'ambulanza della Croce Rossa che trasportava i due feriti al San Vito: lo Zambon è stato ricoverato per sospetta frattura della base cranica; il Magagna ha riportato soltanto larghe contusioni e abrasioni.

* Un pensionato di 77 anni, Paolo Perotto, abitante in una stanzetta di via Baratti 21, ha rischiato questa notte di morire asfissiato dall'ossido di carbonio. Se sopravviverà, lo dovrà ad una vicina di casa, la signora Rita Bergero. Stamane, la Bergero usciva di casa verso le 8,30 per la spesa. Passando dinanzi all'uscio del Perotto udiva dei gemiti provenire dall'interno. La donna correva a chiamare la portinaia, che munita di una chiave dell'alloggio spalancava la porta. Sul letto dell'unica stanza, giaceva il vecchio privo di conoscenza. In mezzo alla camera una stufetta a carbone, causa della sciagura, era ancora accesa. Veniva avvisato il padrone di casa, Raffaele [illegible] che abita in corso Marconi 4 e contemporaneamente l'ambulanza della Croce Verde.

Pochi minuti dopo il Perotto veniva deposto sul lettino del «pronto soccorso» alle Molinette. I medici constatavano i sintomi di un grave avvelenamento da ossido di carbonio e ricoveravano il pensionato

Dramma d'amore fra Torino e la Riviera

Cerca la morte in Po due agenti lo salvano

Era disperato: sotto le pressioni dei genitori, la sua fidanzata lo aveva respinto - Il tentato suicidio al Michelotti

Stamane un giovanotto di 22 anni, coricato su un lettino al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, piangeva dirottamente e si lamentava: «Perché non sono annegato? Perché l'acqua in quel tratto del Po è così poco profonda? Perché non mi sono invece gettato sotto il tram?». Poi invocava appassionatamente un nome: «Anna Maria! Che t'ho fatto? Perché non mi ami più?».

La vicenda del giovane — Giancarlo Grasi, autista — era giunta al suo punto culminante questa mattina alle 9.30. A quell'ora il poveretto si aggirava desolato e piangente lungo la sponda del Po nel tratto antistante il giardino zoologico. Nei pressi, si trovavano in giro d'ispezione due agenti del commissariato Borgo Po. Insospettiti dal contegno del giovane, i due cercavano di non perderlo di vista.

Ad un tratto il Grasi partiva di corsa e, scendendo a balzi la sponda erbosa, si lanciava nel fiume. Ma invece di sparire nei flutti rimaneva, sconcertato, con l'acqua solo al ginocchio. Per annegare occorreva distendersi orizzontalmente nella bassa corrente e il Grasi tentava per l'appunto questa soluzione; ma pochi attimi dopo veniva raggiunto da uno degli agenti, che, notato il suo gesto, erano subito accorsi.

La guardia lo rialzava di peso e lo traeva a riva. Il giovanotto era poi portato all'ospedale San Giovanni con la Croce Verde e qui i sanitari lo giudicavano perfettamente sano.

Giancarlo Grasi s'era innamorato, mesi addietro, di una biondina, Anna Maria Berti, 20 anni, dimorante con i genitori in strada Mongreno. Quindici giorni fa — opponendosi i genitori di lei alla relazione — risolsero di fuggire. Lui, camionista di una grande industria, doveva recarsi per motivi di lavoro a Ventimiglia. Prese sul suo autocarro la giovane e la portò nella cittadina ligure. Si trattennero in Riviera fino a domenica scorsa, sostando a Imperia, ad Albenga ed altre località.

Tornati a Torino decisi a sposarsi a tutti i costi, si recarono subito dal curato della parrocchia di Sassi e fissarono la data delle nozze per il 10 di marzo. Poi si lasciarono, lui per riconsegnare il camion, lei per andare dai genitori a comunicare la notizia che — secondo lei — doveva compensarli del dolore della sua fuga.

Ma papà e mamma, troppo felici del ritorno per pensare a rimbrottare la figliola, le fecero capire quale pericolo poteva correre se avesse seguito un giovane che non aveva dimostrato di possedere la testa sul collo. Parole che fecero presa su Anna Maria, e quando il Grasi, stamane, tornato da un altro viaggio in provincia, si recava da lei per presentarsi finalmente ai genitori la giovane vitrattava i giuramenti d'amore e gli dichiarava, chiaro e netto, che non desiderava essere più importunata. Da qui, il tentativo di suicidio.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+7,9
MINIMA	+5,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) + 5,5; ore 8 di stamane + 6; umid. 87 %; pressione 738,9; cielo coperto. Previsioni: Tempo ancora instabile, ma tendente a migliorare. Temperatura invariata. Temperature a Caselle: massima + 7,4; minima + 4,4; alle ore 8 + 4,4.

La piccina abbandonata in chiesa

Concessa alla madre la libertà provvisoria

Teresa Podio lascia nel pomeriggio le carceri «Nuove»

La donna e la neonata ospiti del parroco di Sala Biellese

La domestica che abbandonò la sua creatura perché non poteva nutrirla ed assisterla, usciva oggi dalle Nuove; il sostituto Procuratore dott. Romé, dopo aver esaminato con senso di umanità il doloroso episodio, ha concesso alla sventurata Teresa Podio la libertà provvisoria.

Certamente il provvedimento del magistrato è dovuto alle particolari circostanze in cui è avvenuto il gesto di disperazione della donna: Teresa Podio aveva voluto riconoscere la sua Ivana, l'aveva data a balia e si era trovato un lavoro, in un baraccone di piazza Vittorio.

Ma i suoi magri guadagni non bastavano per le spese. Costretta a riprendersi la bimba la donna si rivolse a un istituto per l'infanzia: ma occorrevano pratiche, certificati, domande.

La piccola, che aveva 26 giorni, non poteva attendere la burocrazia; e la madre, piuttosto di vederla ammalata o deperita per la fame, si induceva ad abbandonarla nella chiesa di Nostra Signora del Suffragio, in corso Casale.

Ora Teresa Podio e la figlia andranno a Sala Biellese: il parroco, don Pietro Bernardi, ha scritto alla Procura offrendo di ospitarle ed il Magistrato, ha comunicato alla donna la generosa offerta, che la domestica ha accettato con gioia.

Echi di cronaca

Nella polvere dell'aria molti misteri e sorprese

Negli alloggi l'ambiente più polveroso è la camera da letto - Il secondo piano negli edifici è nella posizione più favorevole - L'azione depuratrice dei parchi e dei viali alberati - Molta polvere nei cinematografi

DAL NOSTRO INVIATO

St. Vincent, febbraio.

Le massaie, le signore, tutte le donne che sono [illegible] dall'ambizione di vedere inappuntabile la loro casa, hanno spesso sulle labbra l'esclamazione: «Di dove viene tutta questa robaccia e come mai riesce a penetrare in casa?». Alludono alla polvere che, sconfiggendo ogni attenzione, si stende sui mobili con inesplicabile rapidità.

Il prof. Daniele Parvis, dell'Istituto di Igiene dell'Università di Bari, uno degli scienziati che partecipano al Convegno di Saint Vincent sull'inquinamento dell'atmosfera, ha compiuto studi e ricerche, in cui le donne di casa possono trovare un'inattesa, esauriente risposta alle loro curiosità. Nei risultati conseguiti da questo brillante studioso convergono gli elementi accertati attraverso indagini originali, da lui eseguite in alcuni centri italiani, e [illegible] acquisite dai maggiori specialisti del mondo in questa materia.

Non solo i fumi e le fuliggini sono responsabili dell'inquinamento dell'aria che respiriamo: i minuscoli corpuscoli che ne alterano la purezza sono di svariatissima origine, e infatti la loro presenza viene denunciata in ogni stagione dell'anno, anche quando le caldaie dei termosifoni domestici sono spenti. Ci sono, per esempio, polveri provenienti da azioni meccaniche quali frantumazione, macinazione, staccatura, triturazione su materiali per lo più minerali, ma talvolta anche vegetali (legno, farina, fibre tessili) o animali (peli, squame, penne). Tutte le sorprese sono possibili: per esempio, a Londra sono state trovate particelle di origine vulcanica. Di dove giungevano? Certo da località lontanissime, il che si spiega con il fatto che quelle sferule, data la loro composizione, possono essere inviate in alto nell'atmosfera, ed essendo estremamente lenta la loro velocità di caduta, il vento le può portare molto lontano. Le polveri, del resto, si trovano dappertutto: persino in pieno Oceano Atlantico sono state identificate, nell'aria, particelle di origine desertica. Una simile notizia giova forse a rendere più accettabile la seguente constatazione: non c'è nessuna camera di un qualsiasi appartamento, la quale sia immune da polvere. Ma da stanza a stanza variano le dosi: la prediletta dalle particelle è la camera da letto. Scienziati americani accertarono che per metro cubo di aria vi si trovano tante particelle quante bastano per totalizzare da otto a dieci milligrammi; nella sala da pranzo invece ce ne sono appena per uno o due milligrammi. La strategia dei progrediti mezzi tecnici riuscirebbe a sconfiggere a fondo la polvere? La risposta è: sì, purché i mezzi siano sufficienti. Ci vogliono tuttavia attrezzature così complesse da renderle difficilmente applicabili nelle case di abitazione. In un laboratorio scientifico universitario, nel quale in circostanze sfavorevoli c'erano 3000 milligrammi di particelle, con adeguati accorgimenti si riuscì ad annullare totalmente le particelle.

Quando si sceglie un appartamento (da acquistare o da affittare) c'è modo di identificarne uno esposto il meno possibile alla polvere? Secondo alcuni studiosi, particolarmente favorevoli sarebbero le condizioni che si verificano al livello del secondo piano, ove non si riscontra l'inquinamento dovuto al sollevarsi delle polveri stradali e minori sono i fumi che provengono dai camini delle case. Circa la scelta cui conviene dare la preferenza, bisogna tenere conto dei rilievi compiuti dal Löbner nella città di Lipsia. Questo studioso, dopo pazienti e prolungati accertamenti, è giunto alla conclusione che i parchi, i giardini e anche i semplici viali alberati abbiano una notevole importanza nella purificazione dell'aria dal pulviscolo; essi svolgerebbero un'azione filtrante, trattenendo con il loro fogliame buona parte della polvere.

Un dato curioso: ovunque l'ora più polverosa è la sera [illegible]; quella meno polverosa, le 3 del mattino.

Alle medesime conclusioni portarono le indagini compiute nei grandi centri stranieri e quelle condotte dal prof. Parvis a Milano, a Varese e a Civiglio, un piccolo paese presso Brunate (Como). E, per concludere un discorso che potrebbe proseguire a lungo, ecco una informazione utile: i locali di spettacolo spesso [illegible] di polvere. Alcuni raffronti compiuti a [illegible] danno un'idea del fenomeno. Nelle strade furono riscontrate da 73 a 133 particelle di polvere per centimetro cubo d'aria; nei giardini, 31; nelle abitazioni, 44; nei cinematografi, 287. Nelle città a tono più industriale, la situazione è anche peggiore: il prof. Augusto Giovanardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Milano, il quale è oggi considerato, in Italia il generalissimo della guerra per l'aria pura, nei cinematografi di Bologna riscontrò 530 particelle per centimetro quadrato d'aria.

Furio Fasolo

A colloquio con "Gigi" nel tinello della signora Libertà

Ha trascorso al servizio del Carducci gli anni più belli della sua vita

Luigi Ghermandi è il ricordo vivente degli ultimi tempi del poeta - Fu assunto quasi per caso come domestico - Dapprima riluttante, s'affezionò al padrone e gli rimase accanto fino alla morte - Conosce la storia di ogni oggetto e di ogni libro conservati nella casa carducciana - Dalle sue parole e persino dai suoi gesti, la figura del cantore della nuova Italia balza vivida anche a chi non lo conobbe

Nostro servizio particolare

Bologna, febbraio.

Siamo a Bologna nel tinello della signora Libertà Carducci, quella che per il papà fu la «passeretta Titti». Si trova con noi Gigi, cioè Luigi Ghermandi, assunto dal Carducci nel 1904, perché lo assistesse e lo accompagnasse quando andava fuori.

Gigi abita anche lui al terreno, nell'appartamento che è di faccia a quello della Signora: e Gigi è persona di casa, fidato quant'altri mai. Egli è come il ricordo vivente degli ultimi anni del poeta: nella sua voce si possono anche cogliere le estreme parole, gli accenti più desolati di Giosuè, i suoi più tardi sdegni e scatti, le incredibili speranze e le più mesta riflessioni. Sa riprodurre come nessun altro le inflessioni di voce del poeta, ne sa rifare i gesti: e, perché rimane dinanzi a chi non lo conobbe, vorrebbe ritrovare il lampo di quello sguardo, la possanza e la fierezza di quel gesto: ma vorrebbe anche saperne imitare la tenerezza, quell'ineguagliabile bontà.

Gigi ha ora disteso, sul tavolo, le sue mani bianche e magre; e se le guarda amorosamente, come una reliquia, perché con quelle toccò il Carducci e lo sorresse.

— Con queste mani... — mi dice; e piange ed è felice.

Gli anni più belli della sua vita li ha passati quando era al servizio del Carducci: poi, quando il poeta si spense, quel ricordo è stato tutta la sua vita, ma anche tutta la sua felicità. L'avrà raccontato chi sa a quanti, chi sa quante volte: ma per Gigi è sempre una gioia nuova, anche se è velata dalla malinconia e dalle lacrime.

Il «suo» poeta

Gigi era impiegato presso una filanda: mi pare che facesse l'imballatore. Poi andò soldato; e, al ritorno, non trovò più il suo impiego. Si mise a cercare posto, e dilla a questo, va' a quell'altro, capitò anche nella casa del colonnello Ninchi che abitava, a Bologna, in fondo a via del Piombo, sullo stesso pianerottolo su cui s'affacciava l'appartamento Carducci. La signora Ninchi propose subito a Gigi una buona occasione: ché, proprio in quei giorni, la vicina famiglia Carducci andava in cerca di un domestico. Gigi ne fu un po' sgomento, un po' divertito.

— Ma che le pare, signora? No, non è possibile! non è per me. Io non ce la fo a entrare in una casa dei signori, sento che non mi ci abituerei. No no, una partitazione più, non pensiamoci nemmeno.

— Neanche provvisorio?

— Neanche provvisorio!

In quel momento entrò una signora: e la Ninchi, come se fosse già d'accordo col giovane, lo presentò come il nuovo cameriere alla sopravvenuta, che era la signora Elvira Carducci. Gigi, colto di sorpresa a quel modo, un po' si schermì, un po' nicchiò: ma, per provvisorio, passi.

— Doveva rimanere qualche giorno, e come vede, sono ancora qui.

Gigi ora ride, senza ritegno, con una palese incontenibile e innocente che suscita tenerezza: reclina un po' il capo sulla spalla destra, non sai se per ascoltar meglio se stesso o l'eco di voci lontane; e agita la mano sinistra, come ad avvicinare persone e cose che gli stanno a cuore. A cuore gli sta soprattutto il suo Poeta: ma, più che per la poesia in versi, più che per la poesia scritta, di cui egli non è competente, per quell'altra che leggeva nei gesti e negli atti di lui, nel suo comportamento, e che anch'essa, egli pensa, dovette essere poesia grande, anzi la più grande, se fu capace di generare quell'altra, che tutti possono apprendere. Ma la poesia prima del Carducci, la più intima, la matrice, Gigi è convinto di saperla solo lui; esso lui e le poche persone di famiglia. Ora che il numero si è rimpicciolito, Gigi si vanta di essere tra i pochissimi: forse le dita di una mano sono anche troppe. Poesia e bontà; Gigi non sa concepire l'una senza l'altra e anzi l'una è tutt'una cosa con l'altra.

Oh, quella sera che egli, sollecitato da un fratello, chiese di andare a Casalecchio, per una festicciola!

Lacrime e sorrisi

— Creda — mi dice, come se dovesse persuadere anche me della sua riluttanza e del suo malumore — creda, non mi sentivo proprio di lasciare il Professore, sia pure per alcune ore. Ma il Carducci insisté. «Non ho bisogno di nulla. Va', ragazzo, e divertiti. Solo, non tardare». Promisi che sarei tornato alle otto: ma, ahimè, non fui di parola. Rincasai che erano le undici. Trovai la signora Elvira fuori di sé. Oh chi avrebbe avuto il coraggio di affrontare il Professore? Eppure, dovetti farmi animo; e così, tremante, raccomandandomi a Dio, certo della tempesta che si sarebbe scatenata sul mio capo, mi accostai all'uscio, misi l'occhio dentro. Il Professore era al suo tavolo di lavoro. Mi sentì, mi chiamò. Tentai di giustificarmi. Egli mi ascoltò guardandomi fisso negli occhi, silenzioso. Poi dette una voce: «Elvira Elvira, dà da bere a questo ragazzo». Mi chinai per baciargli la mano. Da quel momento giurai che per nessuna ragione mi sarei allontanato da quella casa, che non l'avrei più lasciato solo.

Gigi guarda la Titti: poi tutti e due, la signora e lui, nello stesso istante, si portano il dorso della mano agli occhi e lo ritraggono umido. Gigi s'interrompe e la signora Libertà è pallidissima. Ella socchiude gli occhi, come se volesse cercar qualche cosa; come se volesse vederla più nitidamente. Ma Gigi conosce anche l'arte dell'equilibrio: una fredda e una calda, una lacrima e un sorriso. Anzi, ora ride, ride prima che cominci a parlare, come se il discorso se lo sia già fatto, nel frattempo, dentro di sé e sia giunto alla botta finale. Direi che il suo è un vedere più che un discorrere: poiché quelle che sono parole per noi, anche per me, sono immagini per lui — per lui e per la signora Libertà — sono volti, gesti; quello sguardo, quella voce; quella mano.

— Mi diceva — la prima volta che lo accompagnai fuori, e spesso — mi diceva: «Tu devi imparare a camminare».

— O come? — rispondevo io — se ho fatto il militare, se sono un tiratore scelto!».

— Scelto? — riprende lui — Racconta!

E io, a dirgli le mie prodezze, come riuscivo primo nel bersaglio, come ero stato elogiato. Stava a sentirmi. «Ma sai — mi disse — che sei simpatico, giovinotto!». Da allora non volle altri che me, quando usciva di casa; e io l'accompagnavo, in genere, due volte al giorno, il pomeriggio e la sera dopo cena.

Lo strano fermacarte

Con Gigi ci siamo dato appuntamento, per l'indomani mattina, nella vera e propria dimora del Poeta, al piano superiore. Tornerò a vedere, sotto la sua guida, quelle stanze, quei libri, quei mobili: e lui mi illustrerà dei simboli che non capisco, mi decifrerà le dediche sbiadite sulle vecchie fotografie.

Anche la signora Libertà ha voluto seguirci, l'indomani mattina. Ma il protagonista è Gigi, è lui la guida e l'interprete; lui, che indirizza i nostri pensieri. Prende, dal tavolo dello studio, un pezzo di legno, come un mattone, che può servire da fermacarte.

— Questo lo portai io al Poeta, con la posta. Era racchiuso in un gran pacco; sembrava un grosso volume. Mi misi a svolgerlo. Prima una carta, poi un'altra, poi un'altra ancora. Che gioco è questo? Alla fine, venne fuori questo pezzo qui. Immagini come rimasi. Credetti che fosse un infame scherzo fatto al Carducci. Il Professore, nel frattempo, leggeva la sua corrispondenza, e non si era accorto della mia operazione. A un certo punto, fuori di me dalla collera, non potei trattenermi. «Guardi, Professore, — gli dissi — guardi che Le hanno mandato! Con questo, ora, vado ad accender la stufa». Ma il Carducci mi trattenne con un gesto: e mi strappò dalle mani il pezzo di legno. «Sciocco! — mormorò. — Non vedi che c'è scritto sopra?». Era un blocchetto di quelli che gl'italiani di Buenos Aires offrivano, perché si pavimentasse il Pantheon di Roma. Il Carducci l'adoperò subito per fermacarte; e da allora è a questo posto.

— Una volta, che non sono molti anni, il poeta Pastonchi ricevuve un libretto che egli aveva donato a un amico e che sapeva offerto da questi al Carducci. Dove è questo libretto? Io glielo trovai subito. E' questo qui. Guardi, porta la dedica del Pastonchi all'amico e dell'amico al Carducci.

Un poco oltre, trae dallo scaffale un altro libro: lo apre religiosamente, e mi mostra una pagina con la firma autentica del Carducci sotto la data, e il prezzo. Centocinquanta lire! Centocinquanta lire di allora: uno sproposito! E' la Commedia dantesca, edizione aldina. Passiamo nelle altre stanze.

— Si ricorda?... — mormora Gigi, rivolto alla signora Libertà. — E la signora Libertà si rivede come quella notte orribile, in quell'angolo, che si stringe le mani, che si sente sfinita, mentre la camera è piena del respiro affannoso di suo padre che muore.

— Il professore Murri si accostò al lettino e gli disse: «Coraggio, vincerà anche questa volta!». Ma il Carducci, che sembrava assopito, si sollevò ... istante, spalancò gli occhi, detto come un ruggito. E il Murri, piangente, uscì dalla stanza.

Ora piangono lieve lieve, quasi senza accorgersene, non volendo farsene accorgere, la signora Libertà e Gigi.

Luigi M. Personè

May Britt dipinge ma non mostra i suoi quadri

In procinto di partire per la Spagna, May Britt passa a Roma le sue giornate dedicandosi alla pittura. L'attrice non mostra a nessuno i suoi quadri non volendo affrontare le critiche degli estranei

La tv riprende una popolare rubrica

L'amico degli animali ritorna con gli elefanti

Grazie a opportuni accorgimenti, Angelo Lombardi porterà negli studi televisivi esemplari di grandi dimensioni - Una serie dedicata ai parchi nazionali - 72 mila lettere in un anno e un'interrogazione in Parlamento

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Congedandosi dai telespettatori negli ultimi giorni dello scorso anno, Angelo Lombardi promise che sarebbe tornato presto davanti alle telecamere. La sospensione della rubrica «L'amico degli animali» — spiegò Lombardi ingarbugliando ancor più del consueto, forse per la commozione, il suo pittoresco linguaggio — era soltanto temporanea.

In questi due mesi, alcune sue trasmissioni più felici, sono state ripetute alla tv, e vengono tuttora ripetute, nel programma pomeridiano riservato ai ragazzi. Ma si tratta di registrazioni. Ora Angelo Lombardi mantiene la promessa e si prepara a ritornare sui teleschermi, in una nuova serie per la quale, giovandosi dell'esperienza acquisita nelle precedenti trasmissioni, ha ideato alcune innovazioni che, pur non alterando in modo sostanziale la fisionomia della rubrica, l'arricchiranno e la renderanno più varia e interessante.

Due, soprattutto, saranno le novità del nuovo programma. La prima sarà rappresentata dalla rassegna dedicata ai parchi nazionali di tutto il mondo, che saranno mostrati ai telespettatori mediante brevi inserti filmati, ai quali seguirà la presentazione in studio di alcuni esemplari ospitati in quei parchi. Aprirà la serie il parco del Gran Paradiso, e sarà, poi, la volta del parco nazionale degli Abruzzi, del parco Krüger del Sud-Africa e dei parchi nordamericani.

L'altra novità è costituita dal fatto che gli esemplari di grandi dimensioni non appariranno sui teleschermi soltanto negli inserti filmati. I nuovi teatri di posa romani, quelli di piazzale Clodio, sono situati al livello del piano stradale e sono di facile accesso, per cui sarà possibile portare in questi studi zebre, cammelli e persino giraffe ed elefanti, trasformati per l'occasione in divi della tv.

I preparativi per la nuova rubrica sono ormai a buon punto e il ritorno di Angelo Lombardi è quindi imminente. Due mesi di assenza non sono certo bastati a far dimenticare l'«amico degli animali». Lo provano il successo di vendita del libro scritto dallo stesso Lombardi e dei dischi che egli ha inciso accompagnandoli con fotografie illustrative. Lo provano anche le 72 mila lettere giunte in un anno alla direzione della Rai-tv e quelle, numerosissime, con le quali in queste ultime settimane, il pubblico ha chiesto che venisse ripresa al più presto la rubrica. Vi è poi il curioso fenomeno segnalato dai librai: nell'ultimo anno la vendita di tutti i libri che trattano degli animali ha subito un notevolissimo incremento.

Di Angelo Lombardi si è parlato recentemente persino alla Camera, in seguito alla strana interrogazione di un deputato. In essa il parlamentare esponeva i suoi timori che le «sgrammaticature» dell'«amico degli animali» esercitassero un influsso diseducativo sui telespettatori, specialmente sui più giovani. Timore infondato, poiché l'interrogante non teneva conto, come gli è stato fatto osservare nella risposta, che proprio il modo di esprimersi del Lombardi, così familiare ed umano, anche se non troppo rispettoso delle regole della sintassi, era quello che aveva cattivato al presentatore della rubrica le simpatie del pubblico, contribuendo ad avvicinare spettatori di ogni età al mondo degli animali.

b. l.

Angelo Lombardi col leoncino «Ciaka», noto ai telespettatori

Abolita a Roma la pena di morte per i cani randagi

Roma, martedì sera.

La pena di morte è stata finalmente abolita anche per i cani randagi.

La Giunta comunale di Roma ha deciso infatti che i cani randagi, catturati dal servizio veterinario del Comune, non siano più eliminati con il gas asfissiante, come si è fatto finora, qualora non fossero stati reclamati entro tre giorni dai rispettivi proprietari; ma possano essere riscattati — trascorso detto termine — da chiunque voglia procurarsi un cane di qualsiasi razza, fra quelli disponibili nel canile del Comune, previo il pagamento di 5000 lire che saranno devolute al servizio di profilassi contro la rabbia.

Hanno fatto «tredici» gli attori di Calindri

Padova, martedì sera.

Uno dei «tredici» di questa settimana al Totocalcio, è stato azzeccato a Padova dall'amministratore della compagnia di prosa di Ernesto Calindri, sig. Aldo Cappellina e da un gruppo di attori della troupe. La scheda giuocata alla ricevitoria di un bar del centro era firmata «Aldo Cappellina ed i suoi attori, via Sansovino 26, Milano».

Una cornacchia torna dopo 8 anni dai padroni

Napoli, martedì sera.

«Contessa Clara», una cornacchia fedele, è tornata dopo otto anni di assenza dai suoi padroni, la famiglia Totaro Girosi, ai Gradoni di Santa Maria Apparente.

L'uccello era volato via nel [illegible] quando i Totaro Girosi si erano trasferiti ad Ancona. La cornacchia, pur essendo originaria della Sila, si era tanto abituata al mite clima partenopeo da non esitare ad abbandonare i suoi padroni e tornarsene a Napoli. Più volte infatti era stata vista svolazzare nei pressi della vecchia dimora, poi era scomparsa.

Ieri mattina Paolo Totaro Girosi, uno dei componenti la famiglia, è tornato nella città natale per proseguirvi i suoi studi di musica; quando ha aperto i polverosi battenti della casa avita ha sentito il festoso gridulo di «Contessa Clara», che gli si è andata a poggiare su una spalla.

Spegne la luce e bacia una viaggiatrice

Piccante episodio in uno scompartimento del treno Alessandria-Ovada - Ferroviere a giudizio per atti immorali

Alessandria, martedì sera.

(g. c.) Si rievoca domani mercoledì alla Corte d'Appello di Torino, su ricorso del Sostituto Procuratore Generale, dott. Ottaiio, un piccante episodio verificatosi su un treno della linea Alessandria-Ovada. La sera del 18 gennaio 1956 viaggiava sola in uno scompartimento la modista Carla Bosio, trentenne, residente a Sampierdarena. Era salita alla stazione di Castelferro e a Ovada doveva attendere la coincidenza per Genova, ove era diretta.

La signorina, bionda e avvenente, attirava l'attenzione di un galante ferroviere, Gerolamo Gamalero, di 45 anni, sposato e con due figli. Costui, secondo il magistrato ricorrente, avrebbe dimostrato eccessive premure nei confronti della bella viaggiatrice. Dopo essersi intrattenuto con lei col pretesto di informarla della coincidenza di Ovada, il Gamalero ad un tratto, chiusa la porta dello scompartimento e abbassata o spenta la luce, abbracciava e baciava l'attonita modista.

La giovane donna riusciva tuttavia a respingere le esuberanti effusioni amorose dell'intraprendente corteggiatore e, appena giunta ad Ovada, si affrettava al treno diretto a Genova. Giunta a Genova, segnalava l'accaduto alle locali autorità, che trasmettevano a quella di Alessandria la denuncia contro il Gamalero, conclusasi con il rinvio a giudizio del ferroviere per atti immorali.

Al processo, celebratosi l'11 maggio dello scorso anno davanti al tribunale di Alessandria, l'imputato, assistito dall'avv. Lino Boldi, negava l'accusa, asserendo di essersi limitato ad alcune espressioni galanti e corrette nei confronti della parte lesa. Costei, d'altro canto, affermava che l'uomo che l'aveva baciata ed abbracciata al buio era di statura alta, mentre il Gamalero è lievemente inferiore alla media. In relazione anche a questa circostanza, il tribunale di Alessandria assolveva il Gamalero per insufficienza di prove, nel dubbio appunto che altra persona si fosse abbandonata a quelle illecite effusioni.

Contro questa decisione ha ricorso, come si è detto, il Procuratore Generale e domani la Corte d'Appello dovrà stabilire se è stato effettivamente il ferroviere Gerolamo Gamalero a permettersi il gesto eccessivamente espansivo e punito dalla legge, oppure sia stato un altro viaggiatore, egli pure vinto dal fascino della graziosissima passeggera. Il Gamalero, nel nuovo giudizio, sarà ancora assistito dall'avv. Boldi, di Alessandria, e riaffermerà la propria innocenza.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Acquario in quadrato a Marte e sestile a Saturno. Influsso benefico per gli studi e per impostare cose di lunga durata, ma sfavorevole negli affetti e in ciò che si vuol fare precipitosamente. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: le cose di lunga durata si devono impostare in questo giorno. Negli affetti ci saranno allarmi ed equivoci. Ariete: non potete rimandare, ma dovete decidere all'istante, prima che vi sfugga la combinazione. Sagittario: una persona che vi vuol male vi farà una proposta compromettente. State a osservare e tacete.

Ai nati del Toro: piccola delusione per un fatto sentimentale. Prendete le cose con indifferenza. Gemelli: uno scoppio formidabile metterà in sgomento i vostri avversari. Cancro: una questione da sollevare, ma da non lasciare in sospeso. Vergine: ogni conclusione sarebbe di incerto risultato. Aiutatevi con un buon condensatore di forza psichica. Bilancia: ci sarà un movimento insolito. Spiate, osservate e deliberate dopo aver riflettuto tre volte. Scorpione: attriti che si possono evitare. La franchezza vi darà nuovo pane. Capricorno: togliatevi dai piedi chi vi sbarra il passo. Acquario: mantenete le promesse, vi giudicheranno da esse. Intuizioni buone. Pesci: donna influente che vi darà un documento e una informazione utile.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-13.

Alfieri: Riposo. Domani ore 21.15, Fratelli Maggio nella Rivista «La Venere col baffi».

Carignano: Comp. Tognazzi-[illegible]-Agus. 21.15 «Il [illegible] di tutto» di Shulman e Smith. Novità.

Conservatorio: Amici della Musica 21.30 Orchestra Camera di Zurigo.

Piccolo Teatro (Gobetti): Via Rossini 8: ore 21.15 «Liolà» di Pirandello. Prenotazione e vendita biglietti al botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-573): 17-19; 21-1 Mo Di Nunzio, [illegible] Joe di Nara [illegible]; ore 21 danze. Castellino: 17 21 Orch. Roscioli. Scuola ballo dir. Mo G. Sampaoli. Eden Danze: 21 Pino Saracino. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Fiesta: Cafè chantant Medici 112. Gambrinus Danze: 16.30-21 Mo Leone. Gay Danze: 17 21 Orch. Franchi. La Cicala: Ristorante Carretto; 21-24 danze [illegible] quartetto. La Perla Danze: 21 Nini Rosso. La Serenella: Miguel e Vasquez. Quinta serata gara di valzer. Principe: 21 Mario Macchio canta [illegible], dir. Mo Gallo. Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso. Trocadero: 17-21 Zuccheri-C. Gillè.

Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-103): Attraz. Orch. Armand. Esteral Club (Cavour 5, t. 44-790): ore 23 5 Quintetto Buffoli. La Ferroguet (via Goito 15, telefono 65-566): Nuove attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Oklahoma!», Gordon Mac Rae, Shirley Jones, Gloria Grahame, G. Nelson. CinemaScope. Orario: 14 - 16.50 - 19,10 - 21.50.

[illegible]: «Avventura africana» e «Gli scorridori del mare» techn.

Astoria: «La felicità non si compra», Gordon Mac Rae, Dan Dailey, E. Borgnine. Scope techn. Corso: «Berlino-Tokio operazione spionaggio» Kristina Soderbaum, Paul Muller.

Doria: «La figlia dell'ambasciatore» Olivia De Havilland, Adolphe Menjou, M. Loy. Lux: «Padri e figli» CinemaScope, [illegible] Marisa Merlini, [illegible] A. Lualdi. Metro-Cristallo: «Il sesso della violenza» Glenn Ford, Anna Francis. Mattin. 10.30. Vietato min. 16 anni. [illegible] Maria Schell, J. [illegible]. Vittoria: «Totò, Peppino e i fuorilegge», Totò, De Filippo, D. Gray.

Augustus: «I 4 del getto tonante» Vistav. tech. Girotti, D. Addams. Nazionale: «La montagna» techn. Vistavision S. Tracy, R. Wagner. Torino: «Come le foglie al vento» techn. Rock Hudson, Bacall. A. 16.

Alessandria: «Uomini in bianco», Raymond Pellegrin, J. Moreau. Arlecchino: «Aquile nell'infinito» Vistav. tech. J. Stewart, Allyson. Capitol: «Uomini in bianco». Raymond Pellegrin, Jeanne Moreau. Faro: «La vergine del Reno» con Jean Gabin e Nadia Gray. Fiamma: «La figlia di Caino» con June Allyson, José Ferrer. Gianduja: «Giullare del re» tech. Danny Kaye, Glynis Johns. Hollywood: «Giullare del re» Danny Kaye, Glynis Johns. Vistav. col. Ideal: «I girovaghi» Scope col. P. Ustinov, A. Lane, C. Del Poggio e Gran Varietà 15.15 e 21.15. [illegible]: «Polizia bussa alla porta». R. Buldrini-Ceccherini 15.[illegible]-21.15. Massimo: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, Lancaster, Curtis. Principe: «Giullare del re» tech. Vistav. Danny Kaye, G. Johns. [illegible]: «Trapezio» tech. Scope Lollobrigida, Lancaster, Curtis.

Adriano: «Cirano di Bergerac» José Ferrer, Mala Powers. Alcione: «I poveri in automobile» e Rivista Ferrero-Nava 14.15-21.15. Alpi: «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica.

La Perla: «L'ora scarlatta» Jody Lawrance, Nat King Cole. Regina: «I cacciatori di taglie».

Asti: «Il cantante matto» Dean Martin, Jerry Lewis. Ap. ore 10. Olimpia: Avventure cap. Davidson. Po: «Nanà» Martine Carol. P. Nuova: Giuramento del Sioux. Romano: «Nagana» techn. Lange e Grande Rivista 15.15-21.15. S. Felice: «Maisie» Spencer Tracy e Valentina Cortese.

Esperia: Impero del sole. Scope. Giardino: «Messaggio del cinnagalo» tech. G. Ford, R. Fleming. Italiano: «Canzone d'amore» con Claudio Villa e Maria Fiore. Mirafiori: «Il treno del ritorno». Viareggio: «Ombre gialle» Conte.

Eliseo: Alì Babà, tech. Fernandel. Fréjus: «La campana ha suonato» tech. J. Payne, E. Scott, Duryea. Nuovo: I banditi dell'autostrada. S. Paolo: «Gli eroi sono stanchi», Maria Felix, Y. Montand.

Belgio: Tarzan cacciatori avorio. Corallo: «Oasi» Scope techn. Michèle Morgan, Pierre Brasseur. Eridano: Ora X colpo sensazionale. Grappa: «Orizzonte di fuoco» tech. Radium: Carnet magg. Thompson. V. Veneto: «Interpol agente Z 3» con Eva Bartok e F. Tucker.

Astra: «Avamposto degli uomini perduti» Gregory Peck. Bersini: «Signora omicidi» tech. Ellos: Il passo del diavolo, Taylor. Excelsior: «Generale del diavolo» Curd Jurgens, Victor De Kowa. Manzoni: Guastatori delle dighe. Odeon: «Altair» Antonella Lualdi, Franco Interlenghi, technicolor. Star: «Sangue misto» techn. Sc. Ava Gardner, Stewart Granger.

Adua: «Bassifondi S. Francisco». Aurora: Scapricciatiello. C.Tinti. Brescia: Madame du Barry. Carol. Bel-Ben: «Interpol agente Z 3». Falchera: Non c'è posto per sposa. Fertilon: Grande peccatore. Scope. Maior: «Incantesimo» Scope tech. con Kim Novak e Tyrone Power. Nord: «Lucy Gallant» technicolor con Jane Wyman e C. Heston. Palermo: Fortuna di esser donna. Sociale: «Sangue misto» Sc. tech. Ava Gardner e Stewart Granger. Zenit: Riposo.

Cabiria: Tarzan giungla proibita. Colosseo: «Orizzonte di fuoco» In tech. P. Graves, J. Wash, Hudson. Italia: Figaro e sua gran giornata. Moderno: «Stella solitaria» e «Il parallelo» due programmi. Piemonte: «Contrabbando per l'Oriente» tech. George Montgomery. S. Carlo: «Saluti e baci». Spezia: «All'ombra del patibolo» Vistav. tech. James Cagney.

Alba: «Vendetta di Kocias» tech. Apollo: «Difendo il mio amore» Martine Carol, V. Gassman. Diana: «Prateria senza legge». Dora: «Bulli e Pupe» Scope tech. Edera: «Frustateli senza pietà». Lucento: «Regina del Far West» techn. con Barbara Stanwyck. Lutrario: «Contessa scalza» tech. Humphrey Bogart, Ava Gardner. Roma: «I banditi del petrolio». Splendor: «Cittadino dello spazio» techn. J. Morrow, F. Domergue.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Vittoria, Astor, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino e Colosseo; Teatro Carignano (bigl. all'E.N.A.L.) e Piccolo Teatro (bigl. alla Cassa). Per il 1° marzo: Teatro Alfieri (biglietti all'E.N.A.L.).

INCOMINCIA IL CARNEVALE DI SANREMO

Dalla "Belle époque" alla battaglia dei fiori

Il veglione sanremese rievocherà i tempi del "cancan" e di Lautrec - Il "corso" fiorito supererà per sfarzo ogni precedente edizione - Una ripresa: la sfilata dei carri allegorici

Dal nostro corrispondente

Sanremo, martedì sera.

Con qualche giorno d'anticipo sulla data classica s'apre quest'anno il carnevale sanremese, che intende assumere un tono più brillante e gaio degli anni precedenti. Stasera il Veglione della Stampa (primo di una serie che si auspica diventi lunga e colorata come le stelle filanti del carnevale stesso) ci riporterà alla Belle Epoque.

Il Re burlone e panciuto verrà qui celebrato fra trionfi di fiori e festose evocazioni di un'epoca romantica in cui la bohème e il french-cancan, le tele di Lautrec e la Goulue, la Bella Otero e Carmencita si fondono in assurdo e sconcertante miscuglio con i [illegible] di cartapesta, le maschere di raso, lo spolverio dei coriandoli, i colorati guizzi delle serpentine. Nelly del «Moulin Rouge» e l'orchestra della Guinguette di Montmartre ci riporteranno per una sera sul filo di memorie nostalgiche, su strofe di dissepolti refrains, al mondo spensierato e generoso, improvvidente e melanconico che Murger descrisse e che, rispolverato per qualche ora, tornerà a vivere sotto i nostri occhi. E in questo mondo fiabesco potrà avvenire il miracolo che i coriandoli si tramutino in monete d'oro e che l'ospedale di Sanremo venga arricchito di due lettini operatori.

Giovedì 28 sfileranno lungo un ampio percorso di strade cittadine carri e vetture fiorite: questo è il vero Carnevale di Sanremo, regina della Riviera dei Fiori. Ed è questo «corso», che compete vantaggiosamente con quelli analoghi nizzardi, che caratterizza, profuma, ingentilisce le chiassose sagre di un'epoca desiderosa di esser gaia e che degli antichi baccanali non ha neppur più chiaro ricordo.

Sedici grandi carri e 28 vetture, dalle architetture varie e fantasiose, ricoperte da mosaici di corolle, sfumate in ogni più delicato colore con arte somma, percorreranno quali serre viaggianti le vie della città fra fitte ali di popolo e, al secondo giro, inizieranno la tradizionale «battaglia» con gli spettatori, avendo come proiettili cinquecentomila mazzolini [illegible] e gentili.

I soggetti dei carri sono «La casetta dei sogni», «Il cigno», «Primavera sulla neve», «Messico», «Tappeto volante», «La altalena fiorita», «La ruota della fortuna», «Musica e fiori» e così via. Le vetture, più leggere come decorazione, meno impegnative come soggetto, s'intitoleranno «Settecento romantico», «Serenata», «La luna e tu», «Rouge et noir», «Valzer di Strauss», «Carolina», «Danubio blu», ecc.

Quest'anno la Città dei Fiori vuole allargare e completare i suoi «corsi» aggiungendo a quello dei carri fioriti un corso diurno e uno serale di carri allegorici (rispettivamente domenica e martedì grasso), entrambi accompagnati dalle bande folcloristiche «Matusalà canta e sciuscia» di Sanremo, «Zanzara» di Taggia, «Fioralia» di Ospedaletti e dal «Ravanel» di Mentone.

Questi «corsi» di carri allegorici erano in uso anche qui (e non solo a Nizza) fino a diciott'anni fa, poi sono stati interrotti, ripresi quattro anni or sono per una volta sola, oggi si tenta un ritorno definitivo alla formula antica. Non sappiamo se sia una buona idea: la coincidenza con i «corsi» di Nizza diventa troppo qualitativamente simile, anche se i soggetti a Sanremo sono diversi per ogni carro e non legati, come a Nizza, a un solo argomento carnevalesco che li intona tutti.

I titoli dei carri sanremesi sono «Galeone Spagnolo», «Mandarini cinesi», «Kon-Tiki», «Galeone dei sanremesi», «Cine Club», «Gran Turismo», «Vascello fantasma», «Pirati saraceni», «Bouillabaisse delle sirene», ecc. Dominano i soggetti marinari, galeoni su galeoni, vascelli e pirati; ai carri sono intercalati gruppi di maschere come «Nordisti e sudisti», «La Tribù del Toro Seduto» di Varazze, «Questi sono i miei gioielli».

Puntiamo sempre tuttavia sul Corso fiorito, sfilata stupenda di vetture e grandi carri che per la loro decorazione esigono migliaia di fiori d'ogni specie, gloria di questo paese dove essi nascono e crescono a pien'aria, nella stagione che dovunque è fredda, dando al turista che viene a contemplarli una visione indelebile e assolutamente unica.

Maria Rossi

Cin Ciang, mago d'Oriente, uno dei più ammirati carri alla sfilata di Viareggio.

Rubato il più grosso topazio del mondo

CITTA' DI MESSICO, martedì sera.

Gioielli per molti milioni di lire sono stati rubati alla contessa italo-francese Francesca De Scaffa, moglie divorziata dell'attore Bruce Cabot. Secondo la polizia della capitale, si tratta del più ingente furto di preziosi perpetrato nel Messico da cinquant'anni a questa parte. Fra i gioielli rubati si trova il più grosso topazio del mondo.

La contessa De Scaffa, appena venticinquenne, si era trasferita in Messico per poter divorziare da Bruce Cabot. Ieri si era recata ad assistere ad una corrida e solo al suo ritorno si è accorta che i ladri avevano fatto man bassa di braccialetti, orecchini e collane che [illegible] in uno scrigno, nella sua abitazione.

Dopo i risultati delle elezioni comunali

La d. c. resta a Lecco il partito più forte

Migliaia di voti tolti alle altre liste dall'ex-sindaco on. Ugo Bartesaghi, da tempo espulso dalla d. c. - Negativa la prova del P.S.I. e del P.S.D.I. presentatisi agli elettori con una unica lista

Dal nostro corrispondente

Lecco, martedì sera.

Senza voler recare offesa a nessuno dei compagni di lista dell'on. Ugo Bartesaghi, la gente si è chiesta a Lecco, dopo aver conosciuto i risultati delle elezioni comunali, dove sarebbe arrivata la lista «Torre Civica», capeggiata dall'ex-sindaco espulso dalla D.C., se appena appena avesse avuto fra i 20 candidati qualche nome più noto: senza l'organizzazione, la tradizione e l'ideologia di un partito alle spalle, l'on. Bartesaghi ha infatti fatto registrare, praticamente quasi da solo, un risultato più che imprevisto con i 5955 voti conquistati dalla sua lista, al secondo posto dopo la D.C. che ne ha totalizzati 15.542.

Si tratta di un'affermazione personale dell'ex-sindaco che ha più che raddoppiato le previsioni le quali davano alla «Torre Civica» quattro seggi consiliari: le urne gliene hanno assegnati ben nove. Questi nove seggi la «Torre Civica» è andata a toglierli ai socialisti (cinque), alla D.C. (due), al M.S.I. (uno), alla lista indipendente «Bazzoni» (uno) stavolta non presente: con questi risultati le elezioni lecchesi hanno dunque suggerito all'on. Bartesaghi quale sia il settore dove gode maggiori simpatie e quale possa essere la strada per una prossima e necessaria qualificazione politica, visto che il maggior numero di voti gli è venuto appunto dai socialisti, e forse dai nenniani, sia pure perché questi non hanno troppo gradito alla base la fusione dei due socialismi nella lista di «Alternativa socialista».

L'anticipata fusione fra P.S.I. e P.S.D.I. ha fatto registrare il più pesante dei fallimenti, e dai 5783 voti che complessivamente i due partiti socialisti avevano totalizzato presentandosi separati nelle ultime amministrative, si è scesi ai 3174 e dai 9 seggi (6 per il P.S.I. e 3 per il P.S.D.I.) addirittura a 4: in parte su questo malcontento generale socialista accresciutosi dopo il congresso di Venezia, e in parte sul prestigio che in sei anni di carica l'on. Bartesaghi si è costruito, è basato il successo di questo insegnante di lettere di 37 anni.

Per il resto, la D.C. ha perso 874 voti rispetto alle ultime elezioni e due dei ventuno seggi con i quali aveva la maggioranza assoluta nel consiglio comunale. Il Movimento sociale ha perso 415 voti e uno dei due seggi; il partito comunista ha guadagnato 84 voti, il partito liberale 191. L'elettorato comunista è rimasto fedele ai suoi uomini nonostante i fatti d'Ungheria; quello democristiano si è appena leggermente scalfito nella sua grossa mole sotto i colpi dell'attacco Bartesaghi. Il P.L.I. con dei bei nomi ha rafforzato le sue posizioni e non ha dato voti a Bartesaghi; il M.S.I. ne deve aver dati in grossa parte ai monarchici e in piccola alla «Torre Civica».

Nel complesso, per qualche democratico cristiano influente, la situazione è migliorata nonostante il grosso successo della lista più avversa: al posto dei socialisti nenniani, legati al carro comunista, essi avranno invece in consiglio i bartesaghiani sul cui atteggiamento sul piano puramente amministrativo si può essere più che sicuri di una maggiore affinità con il partito di centro. Ora per la formazione della Giunta la D.C. ha la possibilità con i suoi 19 seggi di volgersi tanto a destra, dove ci sono due liberali, quanto a sinistra, dove ce ne sono due socialdemocratici; per i rappresentanti del P.S.D.I. l'alternativa socialista non ha funzionato e la loro unione sarà indipendente.

E. P. E.

Venerdì sera al Carignano il Veglione dei Giornalisti Torinesi

Un trionfo di fiori profumati per i 2000 anni di Torino

Il momento del grande veglione del Carignano è ormai vicino: i palchi sono quasi esauriti, la vendita dei biglietti continua a ritmo sempre più rapido, la preparazione della sala, dei costumi, degli spettacoli è ormai a buon punto. «Duemila ma non li dimostra», la veglia dedicata al bimillenario della nostra città dovrà essere una serata eccezionale: la sala del teatro Carignano sarà trasformata in una grande serra. I palchi e le lampade ad arco, gli stucchi settecenteschi e il palcoscenico saranno addobbati con i più bei fiori della Riviera.

Sono già giunti a Torino seimila garofani e duemila margherite, offerti dall'Ente Turismo di Imperia e dall'Azienda di soggiorno di Sanremo.

Le dieci indossatrici di «Torino-Moda» eseguiranno dinanzi alle telecamere la loro «cavalcata storica» (spettacolo organizzato da Elsa Rossetti): vi saranno pure «sketches» con la partecipazione di attori del teatro ed un'esibizione del balletto classico di Susanna Egri.

I partecipanti al Veglione non dovranno temere eventuali improvvisi piovaschi che si scateneranno nella sala: si tratterà infatti di una pioggia d'oro, di ottocento palloncini offerti dalla «Deorsola», ciascuno con un pacchetto di caramelle. Venticinque di essi conterranno un buono che darà diritto ad un chicco di caffè in oro.

Sempre dal cielo scenderanno i «paracadutini» Tobiera, carichi di cioccolatini.

I premi destinati all'eleganza ed al gusto degli intervenuti sono quest'anno più ricchi e numerosi che mai: vi sarà il premio della «Signora di Torino» (ritratto del pittore Paolucci) e quelli alla "toeletta" più elegante, alla miglior maschera, al miglior gruppo e ad un costume intonato alla "belle époque". Quest'ultimo sarà un paio di orecchini della collezione della duchessa De Gremont, offerti dall'antiquario romano Attanasio.

Per i vincitori del quiz «l'oggetto misterioso» l'Associazione Mercury offre un viaggio a Parigi e la ditta Candy un rasoio elettrico (oppure un servizio di posate per sei). [illegible] altri doni, da estrarre a sorte, continuano a giungere.

Ecco gli ultimi giunti: una giacca di pelliccia [illegible] Bay (Rivolta); una valigia in pelle per uomo (Salone dell'Automobile); due piatti di Limoges (Giunta Provinciale); servizio da scrittoio in cristallo ("La Stampa"); [illegible] al liquore (cioccolato Wimer); un paio di scarpe per signora ("boutique" Marisa); un quadro del pittore Quaglino; un lavabiancheria Castor e due materassi Flexiban (S.P.I.); due libri (Einaudi); due buoni per patente prima grado (scuola Tres); un servizio da the (Unione Commercianti).

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XII. — A Salisburgo, Johnny Fortuna e Kid Flash assistono a uno spettacolo della «Tosca». Una mano guantata spegne furtivamente una lampadina del loro palco. Poco prima dell'ultimo atto nel palco accanto prende posto una ragazza la quale, con un biglietto, chiede a Kid di farle compagnia.

SHERLOCK HOLMES: *L'interprete greco* di Sir A. CONAN DOYLE

XXVIII. — Vittima di Latimer e Kemp, che tengono prigioniero alla periferia di Londra il greco Kratides, Socrate Melas racconta la sua vicenda a Sherlock Holmes. Il «detective» dà appuntamento per il giorno dopo a Melas il quale rientrando in casa trova una lettera di un giornale.

L'assemblea della Confindustria

(Segue dalla 1ª pagina)

sale italiano, ha lamentato che la legislazione fiscale si sia, anzi, appesantita e al riguardo ha ricordato che, oltre la pressione fiscale che appare dal bilancio dello Stato con i suoi 2800 miliardi di entrate erariali, vi sono: la finanza locale coi suoi 450 miliardi; le Assicurazioni sociali con altri 1100 miliardi; e, infine, gli oneri parafiscali.

Il Presidente ha anche sostenuto la necessità di eliminare i numerosi enti diventati superflui, ed ha aggiunto che gli industriali considerano una inutile sovrastruttura quella del Ministero delle Partecipazioni che, tra l'altro, ha ulteriormente ridotto le funzioni del Ministero dell'Industria, che dovrebbe costituire il più vigile difensore degli interessi dell'industria italiana, senza differenziazioni.

Rilevate le prospettive favorevoli per il nostro lavoro offerte dalla probabile realizzazione del Mercato comune, e la necessità della maggiore valorizzazione della qualificazione professionale, il dott. De Micheli ha messo in evidenza i progressi realizzati nel campo della disciplina dei rapporti di lavoro osservando che la massa globale dei salari e stipendi risulta aumentata, rispetto all'anteguerra, di oltre il 90 per cento, in termini di potere di acquisto.

Il presidente confederale ha poi affermato che sono intuitive le ragioni per cui gli industriali ritengono di doversi fermamente opporre ai tentativi di introduzione del sistema di contrattazione a livello aziendale e alla tendenza di considerare il contratto nazionale non come l'atto che sana il conflitto sindacale, ma come il punto di partenza di una miriade di altre lotte sindacali da aprirsi e da risolversi sul piano aziendale.

Riaffermata la importanza della libera impresa, dalla quale gli industriali rivendicano il valore nell'ambito di una economia di mercato e quindi contro la tendenza al monopolio ed al restrizionismo che caratterizzano, invece, le fasi di decadenza della libertà, il dott. De Micheli ha dichiarato che la Confintesa è espressione della raggiunta unione delle forze produttive del Paese. Non si tratta — egli ha soggiunto — di un ristretto accordo di vertici, ma dell'espressione d'una base che conta milioni di operatori nei diversi settori. La Confintesa non vuole essere un partito e ma ciò non deve significare — ha affermato il presidente confederale — che agli appartenenti alla nostra categoria possa praticamente continuare ad essere impedita la partecipazione alla direzione politica del Paese. I cittadini produttori hanno parità di diritti con tutti gli altri: la politica, in democrazia, non è una casta chiusa, e le sorti del Paese non sono monopolio di nessuno. In questo senso la Confintesa è profondamente politica».

Concludendo il suo discorso, il dott. De Micheli ha dichiarato: «Le battaglie si combattono nel nome di ideali. A chi nega agli industriali gli ideali, per il solo fatto che sono operatori economici, opponiamo tutta l'ansietà del progresso e del benessere comune che è stimolo costante della nostra vita. Nella storia contemporanea, i popoli che hanno manifestato una maggiore forza di espansione, e sono assurti a maggiore civiltà, sono quelli che hanno dato maggiore impulso allo sviluppo industriale».

Morto per un'iniezione?

Genova, martedì sera.

Una delicata inchiesta è in corso da parte della magistratura genovese in relazione alla misteriosa morte d'un giovane. Otto giorni or sono, infatti durante il tragitto da un istituto d'analisi cittadino all'ospedale, decedeva il ventottenne Michele Giannone, residente a Pozzallo di Ragusa, di passaggio nella nostra città insieme a un amico. La causa del decesso in un primo tempo sembrava identificarsi in una crisi epilettica. Tuttavia, la classica formula «morte per cause clinicamente non accertate» metteva in moto il congegno della giustizia e precisamente la Procura della Repubblica, la quale ordinava l'autopsia del cadavere.

L'autopsia è stata eseguita in questi giorni dai professori Macaggi e Canepa dell'Istituto di Medicina Legale. A perizia ultimata, secondo indiscrezioni raccolte a Palazzo Ducale, è stata iniziata la delicata inchiesta giudiziaria. Sembrerebbe che lo sventurato sia morto a seguito di una puntura Mersale; parrebbe che l'ago, a seguito di direzione sbagliata, abbia perforato un organo vitale provocando la morte quasi istantanea del giovane siciliano. L'inchiesta tenderebbe ad accertare le responsabilità del sanitario che ha eseguito la puntura fatale.

I funerali a Bologna di Memo Benassi

Bologna, martedì sera.

Si sono svolti questa mattina alle dieci i funerali di Memo Benassi, ai quali hanno partecipato numerose persone, autorità cittadine, personalità del mondo teatrale e culturale.

Dopo il rito la salma è stata accompagnata dal mesto corteo per la via panoramica che dal colle di S. Michele in Bosco degrada verso la città.

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

Losco traffico tra la Sardegna e Roma

La «tratta delle domestiche» stroncata dalla polizia

Molte giovani venivano attirate sul continente con offerte di lavoro - Individui senza scrupoli le spingevano ad una più triste carriera - Tra le vittime alcune minorenni

Roma, martedì sera.

L'intervento della polizia ha stroncato un losco traffico fra la Sardegna e Roma. Ci si riferisce alla cosiddetta «tratta delle domestiche», consistente cioè nel trasferimento verso il continente di ragazze molto giovani, spinte a varcare il Tirreno dalla speranza di trovare lavoro, mentre invece sono avviate da individui senza scrupoli ad una ben più triste carriera.

Tempo fa, la questura di Cagliari fu informata che in provincia alcuni individui reclutavano ragazze per avviarle come domestiche a Roma. Venne così rintracciato il trentacinquenne Paolino Piras, mentre stava per partire da Carbonia con un gruppo di giovani donne. Il Piras fu diffidato; nel contempo si accertò che egli era in stretto contatto con una agenzia di collocamento di Roma, la «Neutra». Il Piras nonostante la diffida ad esercitare la sua attività senza licenza, continuò nel suo traffico, reclutando altre ragazze, non solo, ma sottraendo alla patria potestà la ragazza minorenne Antonietta Sanna di Raffaele, di 19 anni, da Carbonia. La Sanna, con altre ragazze partì da Carbonia verso Cagliari accompagnata dalla moglie del Piras, e da certo Roberto Bernardini, di 25 anni, da Roma, socio dell'agenzia «Neutra», che su richiesta era giunto alcuni giorni prima a Carbonia da Roma, per accompagnare un certo numero di ragazze.

A questo punto il padre della Sanna, saputosi della sparizione della figliola denunciò la scomparsa della figlia, che venne trovata al porto di Cagliari presso il molo d'imbarco poco prima della partenza della motonave per Civitavecchia. La Sanna era in compagnia di altre ragazze tra le quali si trovavano le sorelle Italia e Bruna Mannu, rispettivamente di 19 e 18 anni, e certa Giuditta Mu, di 18 anni, in attesa anch'esse di partire per la capitale.

Le ragazze venivano quindi riaccompagnate in seno alle loro famiglie, mentre il Bernardini e la moglie del Piras erano denunciati per sottrazione consensuale di minorenni.

Le trattative sulla crisi israeliana

Incerto l'esito dei colloqui all'ONU

Nuovi contatti di Hammarskjoeld con Abba Eban e il ministro egiziano Fawzi - L'India propone la sua mediazione - Iniziate alla Casa Bianca le conversazioni tra Eisenhower e Mollet

NEW YORK, martedì sera.

L'Assemblea generale dell'ONU, che avrebbe dovuto riunirsi ieri per riprendere il dibattito sulla questione israeliana, è convocata per oggi alle 16,30 (ora italiana), ma non è certo che essa si occuperà del Medio Oriente nè è escluso un nuovo aggiornamento del dibattito. Si intrecciano anche oggi, con maggiore intensità di ieri, i contatti per cercare una soluzione della grave vertenza, e secondo voci provenienti dagli ambienti dell'ONU, nessun cambiamento sarebbe intervenuto nella situazione, nonostante le trattative tra il Segretario generale delle Nazioni Unite, Hammarskjoeld, il delegato americano all'ONU, Cabot Lodge, e l'ambasciatore di Israele a Washington, Abba Eban.

Hammarskjoeld ha avuto ieri un secondo colloquio con Abba Eban, un terzo ne avrà oggi. Egli si incontrerebbe, inoltre, con il ministro degli Esteri egiziano, Fawzi; e Abba Eban dovrebbe avere un ulteriore contatto con Foster Dulles, a seguito di quello di domenica scorsa. Inoltre, secondo voci correnti, Hammarskjoeld avrebbe in animo di rivolgere un appello ai quattro capi di Stato arabi — i re dell'Arabia Saudita e di Giordania, e i presidenti dell'Egitto e della Siria — riuniti al Cairo per discutere, fra l'altro, la questione israeliana. Il segretario generale dell'ONU chiederebbe il loro consenso alla formula di compromesso che si sta febbrilmente ricercando a New York.

Nelle trattative, già così complesse, si sarebbe inserita, nelle ultime ventiquattro ore, anche l'India. Il capo della delegazione indiana, Krishna Menon, uomo di fiducia di Nehru, ha avuto infatti numerosi colloqui con capi di delegazioni straniere all'ONU e in particolare con l'americano Cabot Lodge e con il ministro degli Esteri egiziano. Anche Menon proporrebbe un compromesso, ma non si sa su quali basi.

Intanto, secondo voci provenienti dagli ambienti dell'ONU, riferite ieri sera e confermate stamane dall'«Associated Press», le trattative tra le parti non avrebbero fatto alcun progresso. Secondo l'agenzia di notizie americana Abba Eban sarebbe tornato da Tel Aviv, domenica scorsa, senza alcun piano di compromesso per far uscire la crisi israelo-egiziana dal punto morto in cui si trova.

Stamane a Washington sono iniziati i colloqui tra il Presidente Eisenhower e il Premier francese Guy Mollet. Il Presidente del Consiglio francese è giunto ieri negli Stati Uniti e si tratterrà tre giorni. Oggetto delle conversazioni saranno: 1) le difficoltà finanziarie francesi; 2) la questione algerina; 3) i piani dell'Occidente per la difesa del continente europeo; 4) i problemi dell'unità europea. Mollet sosterrà anche il punto di vista francese sulla questione di Gaza e Aqaba, sostanzialmente concorde con quello israeliano.

Si uccide precipitando dal treno in galleria

Genova, martedì sera.

Un uomo è morto per una disgrazia avvenuta ieri sul diretto La Spezia-Genova, in arrivo alla stazione Brignole alle ore 21. Alle 20,50 il convoglio aveva imboccato la galleria di Sori. Pronto a scendere a Genova nella piattaforma di una vettura era il signor Enrico Balduzzi di 33 anni, abitante a Genova in via Vanhucci.

Ad un certo momento il Balduzzi, appoggiatosi allo sportello della vettura che disgraziatamente non era chiuso, veniva proiettato fuori. Il poveretto riusciva ad afferrarsi alla maniglia e restarvi qualche minuto con uno sforzo disperato. Purtroppo però egli andava poi a sbattere contro la parete della galleria, riportando ferite mortali.

Se ne accorgevano nel frattempo alcuni viaggiatori che tiravano il segnale d'allarme. Ma era troppo tardi. Il Balduzzi, mollata la presa, si sfracellava contro la parete della galleria. Il pretore di Recco autorizzava più tardi il proseguimento del treno, che arrivava a Genova con notevole ritardo, e la rimozione del cadavere. Il signor Balduzzi, che era agente di una società di birra in missione a La Spezia, era stato chiamato a Genova per urgenti motivi di servizio.

Nove operai avvelenati dalle esalazioni d'una stufa

Milano, martedì sera.

Nove operai sono stati avvelenati da esalazioni di ossido di carbonio nelle Fabbriche Riunite di metalli in fogli e in polvere di Abbiategrasso.

L'incidente è stato provocato dalla stufa di un reparto il cui tiraggio si era bloccato senza che alcuno se ne accorgesse. Dalla griglia uscivano copiose esalazioni di ossido di carbonio. L'attività del reparto era iniziata da circa un'ora quando alcune donne avvertivano i primi sintomi dell'avvelenamento: pesantezza alla testa e successiva perdita di sensi.

Il capo-reparto dava l'allarme e gli intossicati, otto donne e un uomo, venivano trasportati all'infermeria dello stabilimento, e da qui all'ospedale di Abbiategrasso. Sottoposti a energiche cure tutti i nove avvelenati sono stati dichiarati fuori pericolo.

Insegnante arrestato per truffa e falso a Napoli

Napoli, martedì sera.

Su mandato di cattura del giudice istruttore della IX Sezione del nostro Tribunale, è stato arrestato questa mattina, in una pensione di via Pontano, il prof. Alessandro Haberstumpf, di 48 anni, imputato di truffa continuata e falso in atto pubblico.

L'insegnante, affermando di avere amici presso un istituto cittadino che avrebbe «combinato» un esame di ammissione ad un istituto superiore, chiese ed ottenne una forte somma dai genitori dello studente Luigi De Rossi. Il ragazzo, nello scorso ottobre, non ostante la «raccomandazione» fu bocciato, per cui l'Haberstumpf ricorse ad uno stratagemma compilando un certificato falso.

La libertà provvisoria concessa al rag. Canepa

Alessandria, martedì sera.

Il rag. Valerio Canepa di 48 anni, arrestato da agenti della Questura di Alessandria il mattino del 3 dicembre scorso nella sua abitazione di Carpeneto, per offese e oltraggio al Pontefice, al Capo dello Stato e al Capo del Governo, in relazione alle lunghe e laboriose vertenze giudiziarie in corso per la contestata eredità paterna, ha ottenuto la libertà provvisoria.

Egli è stato scarcerato ieri sera da Regina Coeli, essendo a disposizione della Procura della Repubblica di Roma, e ha fatto ritorno stamane ad Alessandria accompagnato dalla moglie sua Giuseppina Risso, che lo ha sempre assistito nella capitale con affettuosa premura.

Mentre era in stato di fermo al commissariato

Un ladro confessa perché ha fatto "tredici,,

Aveva letto i risultati del Totocalcio e credeva di intascare alcune decine di milioni - Quando ha appreso che la vincita era assai minore, si è pentito di aver parlato

Napoli, martedì sera.

(d. g.) Una vicenda delle più singolari è quella accaduta ieri sera negli uffici del commissariato di Chiaia, dove un ladro, in stato di fermo, dopo avere negato per ore e ore ogni addebito fattogli, improvvisamente si decideva a confessare: ciò perchè su un giornale lasciato sopra una panca aveva letto i risultati del Totocalcio, apprendendo di avere fatto «13».

Dopo aver chiamato l'agente di servizio alle camere di sicurezza, il ladro, Raffaele Fucci, di 24 anni, domiciliato al n. 81 di via Speranzella, insisteva per parlare con il dirigente dell'ufficio, commissario Eduardo Fusco. Condotto alla presenza del funzionario esclamava commosso: «Ho fatto "13", ho fatto "13" sono milionario!». E nell'onda dell'emozione per la improvvisa pioggia d'oro il Fucci confessava d'essere lui il colpevole del furto avvenuto il giorno prima nel laboratorio di ebanisteria di Mario Di Lorenzo, al n. 96 di via Martucci, dove recatosi per una commissione, aveva rubato il cronometro d'oro dell'operaio Gaetano Neri.

«Non solo ma fui io — confessava pure il ladro — a impadronirmi un mese fa a Roma, di un pacchetto di banconote del valore di 120 mila lire negli uffici della Cartotecnica Italiana. Ero senza lavoro e comprenderete... Ma adesso — ha concluso — sono ricco, risarcirò tutte le mie vittime e condurrò una esistenza onesta una nuova vita».

Le indagini immediatamente svolte al commissariato hanno confermato ciò che affermava il ladro. Infatti nel negozio di un orologiaio alla Maddalena, un vecchio quartiere presso la ferrovia, è stato ritrovato il cronometro d'oro dell'operaio e la Cartotecnica ha precisato che appunto a 120 mila lire ammontava il furto constatato la sera del giorno in cui il Fucci passò per quegli uffici.

Ma la serie delle sorprese non era finita. Perché quando al commissariato gli agenti e il Fucci hanno calcolato a quanto ammontasse questa settimana il «monte premi» si è visto che era appena di un milione. E all'amara constatazione che non sarà ricco, come credeva, di alcune decine di milioni, ha molto raffreddato l'entusiasmo del Fucci, facendolo inoltre pentire del suo slancio di sincerità. Ma ormai era troppo tardi.

Per il momento, poiché la flagranza per i reati commessi è trascorsa, il Fucci è stato denunciato a piede libero. Lo stesso è avvenuto per l'orologiaio, accusato di ricettazione.

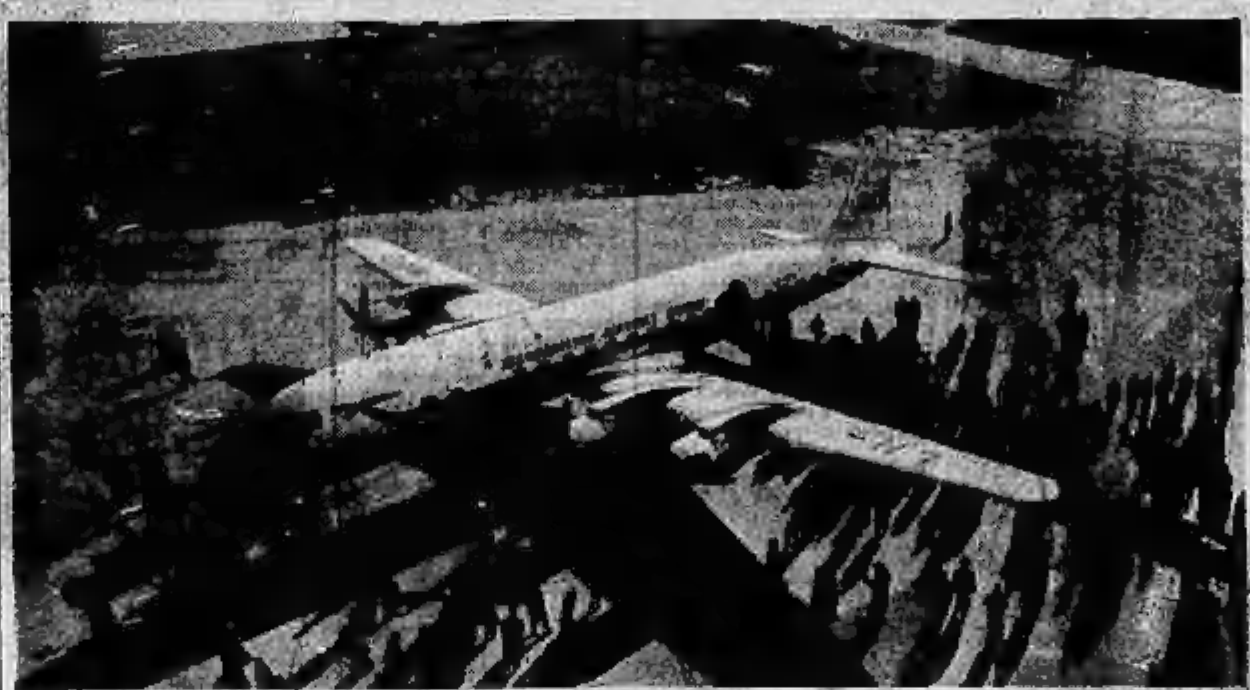
Esequie al maresciallo morto al tavolo di lavoro

Biella, martedì sera.

I funerali del maresciallo dei carabinieri Beniamino Suppo, morto domenica pomeriggio, nello stesso giorno in cui compiva 53 anni, in seguito ad emorragia cerebrale che l'aveva colpito mentre si trovava al suo tavolo di lavoro, si svolgeranno oggi alle 15. Dopo la funzione religiosa, la salma del Suppo verrà trasportata a Chiavrie, in provincia di Torino, dove risiede la famiglia.

Il «DC-7C» è arrivato a Tokio con un quarto d'ora di anticipo

Già prenotati per 6 mesi tutti i posti sugli aerei polari

All'aeroporto della capitale giapponese un gruppo di ragazze, che sventolavano bandiere di 40 Paesi, ha salutato l'atterraggio del quadrimotore partito 30 ore prima da Copenaghen - Domani i passeggeri che hanno compiuto per primi la "rotta direttissima,, verranno ricevuti dall'imperatore Hirohito

Il «DC-7C» della linea aerea transpolare Tokio-Copenaghen, fotografato sull'aeroporto danese. (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Tokio, martedì sera.

Il «Guttorm Viking», l'aereo della «Scandinavian Airlines System» che ha inaugurato il volo Copenaghen-Tokio lungo la nuova rotta transpolare, è arrivato con un quarto d'ora di anticipo nella capitale nipponica alle ore 8,12 (locali) di oggi 26 febbraio, corrispondenti alle ore 0,12 (italiane) di ieri sera. L'apparecchio aveva lasciato l'aeroporto di Copenaghen domenica alle ore 13,30 locali. Lo stesso «Guttorm Viking» ripartirà da Tokio alle ore 14,30 locali (ore 6,30 italiane) diretto a Copenaghen. Esso seguirà questa volta una rotta meridionale — non più quella «direttissima» del Polo — così da completare in circa ottanta ore il giro del mondo.

I 47 passeggeri dell'aereo, fra i quali si trovavano il principe Axel, il primo ministro danese H. Hansen, ministri e giornalisti (l'inviato de "La Stampa" Mario Gromo era l'unico italiano), sono stati accolti all'aeroporto dal ministro nipponico dei Trasporti, Taneo Miyasawa e dal governatore della città di Tokio, Seichiro Yasui. «Per secoli — ha detto Miyasawa — l'uomo ha sognato e cercato una più breve e più veloce via fra l'Oriente e l'Occidente. Oggi questa ricerca si è conclusa in modo trionfale. La nuova rotta promuoverà una maggiore reciproca comprensione fra i popoli dell'Oriente e dell'Occidente».

A sua volta Hansen ha affermato: «Il Giappone, che per noi danesi si trovava tanto lontano dalla nostra terra, è diventato con l'inaugurazione di questa rotta diretta fra le nostre capitali, un nostro vicino. Noi scandinavi siamo sempre stati ardenti sostenitori della libertà dei mari ed ora possiamo considerarci i portavoce della libertà dell'aria».

Il ministro degli Esteri norvegese, Halvard Lange, ha dichiarato ai giornalisti giapponesi: «Come membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite noi scandinavi e voi giapponesi dovremmo lavorare insieme per il raggiungimento dei grandi obbiettivi che abbiamo in comune: sviluppo della cooperazione internazionale e stabilimento di una pace sicura nel mondo».

Dal canto suo, il generale Hjalmar Riiser-Larsen, un veterano delle esplorazioni polari che partecipò al primo sorvolo del Polo Nord, con Amundsen, nel 1927, si è così espresso: «L'aviazione e la radio hanno cambiato il volto del mondo. Ne è prova questo eccezionale volo, fino a ieri considerato impossibile».

Tutti i viaggiatori, intervistati a bordo del «DC-7C», sono stati concordi nel sottolineare che il viaggio si è svolto con assoluta regolarità, favorito dal tempo bello. Il Polo Artico è stato sorvolato di notte, ma il chiarore era sufficiente per scorgere l'immensa distesa di ghiacci solcata da lunghe screpolature. Il singolare chiarore della notte artica ha profondamente stupito i passeggeri che mai prima d'ora s'erano avventurati su quelle regioni.

Primo a scendere dall'apparecchio è stato il principe danese Axel seguito dal Primo ministro Hansen, dal ministro degli Esteri norvegese Halvard Lange e dal viceministro degli Esteri svedese Ingvar Lindell. Ad essi si è fatto incontro un gruppo di ragazze giapponesi che stringevano in mano le bandierine dei quaranta Paesi serviti dalla «Scandinavian Airlines System». Successivamente il principe ed i ministri sono stati condotti direttamente all'albergo Imperiale dove in giornata terranno una breve conferenza-stampa. Essi verranno domani ricevuti dall'imperatore Hirohito nonché dal Primo ministro e ministro degli Esteri del Giappone, Nobusuke Kishi.

Tre giornalisti americani, Ansel Talbert del «New York Herald Tribune» e Mary Kelly e Joe Oexele della «National Broadcasting Corporation», rientreranno in Europa a bordo dello stesso «Guttorm Viking». Le Aviolinee scandinave hanno dichiarato che questo sarà il primo volo intorno al mondo compiuto da passeggeri civili senza cambiare aeroplano.

Il presidente del consiglio di amministrazione del S.A.S., Per M. Hansson, in una breve intervista, ha affermato che la rotta Copenaghen-Tokio potrebbe diventare ancora più breve, se si potesse sorvolare la Siberia. Ha tuttavia aggiunto che nessuna trattativa è attualmente in corso col governo di Mosca, nell'intento d'ottenere il permesso di sorvolo del territorio dell'URSS. Egli ha comunicato che già un'ora prima che il volo inaugurale venisse portato a termine, risultavano già prenotati tutti i posti disponibili per i prossimi sei mesi sugli apparecchi della nuova rotta transpolare.

r. t.

Venduti per 2 miliardi i quadri dell'attore Robinson

New York, martedì sera.

La collezione di quadri dell'attore Edward G. Robinson è stata acquistata dalle Gallerie d'arte Knoedler di New York, per una somma che si ritiene superiore ai tre milioni di dollari (due miliardi di lire).

George Moran, un "re,, della delinquenza di Chicago

Morto di cancro il gangster che costrinse Al Capone alla resa

Nemico implacabile del bandito italo-americano, Moran sostenne una lunga lotta con la "gang,, avversaria, culminata con il "massacro della notte di San Valentino,, (febbraio 1929) - E' deceduto in carcere dove scontava una condanna per furto in una banca

Nostro servizio particolare

Leavenworth, martedì sera.

George Moran, che fu uno dei più noti gangsters di Chicago nel periodo fra il 1920 ed il 1930, è deceduto ieri nel penitenziario di Leavenworth, nel Texas, di cancro ai polmoni. Moran, che aveva sessantaquattro anni, era stato imprigionato lo scorso mese per scontare una condanna ad un anno inflittagli in seguito ad un furto commesso undici anni fa in una Banca. Circa due mesi prima, in novembre, era uscito dal penitenziario dello Stato dell'Ohio dove era rimasto per dieci anni in conseguenza di un altro furto.

Il nome di Moran è strettamente collegato a quello di altri gangsters, in particolare Al Capone e Costello, e rievoca alla mente l'orribile massacro del giorno di San Valentino, avvenuto il 14 febbraio 1929. Fu quello il giorno fissato da Al Capone per sterminare la banda di Moran, che a Chicago controllava gran parte degli spacci clandestini di liquore e delle case da giuoco della città. Con uno stratagemma i sicari di Capone riuscirono a prendere in trappola sette uomini di Moran in un'autorimessa situata nella North Clark Street e li uccisero con raffiche di mitra. Tale crimine ebbe come conseguenza di unire i resti della banda di Moran. Sotto la guida di questi e di un altro temibile gangster, Joe Aiello, la malavita di Chicago affermò chiaro e netto che non avrebbe più tollerato la prepotenza di Al Capone, il quale fu costretto a nascondersi.

A questo punto si inserisce una delle più incredibili pagine della storia del gangsterismo americano con l'entrata in scena di Costello. Questi nel 1929, all'età di trentacinque anni, era già ricchissimo e si trovava alla testa di una banda che provvedeva alla distribuzione di liquori nei vari centri della costa orientale degli Stati Uniti. Egli però si era reso conto che l'era del proibizionismo era giunta alla fine e sognava di creare una rete di altre attività criminali che avrebbe dovuto estendere i suoi tentacoli in tutte le principali città americane. Nelle sue intenzioni le bande di gangsters avrebbero dovuto cessare di combattersi l'una con l'altra e fondersi invece in gruppi più grandi e più attrezzati.

Il maggiore ostacolo a questo piano era rappresentato da Al Capone il quale non tollerava la minima intrusione in quello che considerava il suo «regno» ed eliminava, senza pietà chiunque si ponesse sulla sua strada. Costello però sapeva che Al Capone, soprannominato «Lo sfregiato», sarebbe finito per trovarsi in difficoltà e attese perciò l'occasione propizia. Questa gli venne offerta dalla strage del giorno di San Valentino. Dal suo quartier generale di San Francisco telefonò ad Al Capone e non ebbe difficoltà a persuaderlo a recarsi da lui «per trattative di pace». Costello invitò anche altri gangsters, fra cui Moran e Aiello, e tutti, entusiasti per il suo piano, si riunirono nel maggio 1929 in uno dei più eleganti alberghi di Atlantic City.

I rappresentanti di quasi tutte le principali «gangs» americane presero posto attorno alla tavola di mogano di una sala dell'albergo con la noncuranza di capitani dell'industria anche se sotto le ceneri covava un inestinguibile fuoco di odii ed invidie. Comunque dopo tre giorni di discussioni si giunse all'elaborazione di una specie di «Statuto» in base al quale tutte le lotte fra le varie bande avrebbero dovuto cessare e le controversie sottoposte ad uno speciale «Comitato esecutivo». Venne anche creato un comitato di «Quattro Grandi» comprendente Moran, Aiello, Al Capone ed un rappresentante di Costello, tale Johnny Torrio, detto «Il Terribile». Moran ed Aiello riuscirono ad ottenere che Al Capone rimanesse inattivo per almeno un anno, quale punizione del massacro del 14 febbraio 1929.

«Noi — disse Moran anche a nome del suo socio — saremmo disposti a dimenticare il giorno di San Valentino, ma non ci sentiamo di garantire Al Capone dalla vendetta dei nostri uomini. Sarebbe bene egli si nascondesse sino a quando gli animi si siano calmati».

Una settimana dopo la conclusione della «conferenza» di Atlantic City» Al Capone, fedele alla parola data, si scelse un nascondiglio e, incredibile a dirsi, optò per la prigione dove nessuna pallottola avversaria avrebbe potuto raggiungerlo. Si recò a Filadelfia con il suo luogotenente, Frank Cline, ed in una delle vie principali della città si avvicinò a due poliziotti. Li insultò e consegnò loro volontariamente la sua pistola invitando Cline a fare lo stesso.

E' impossibile riferire lo stupore dei due tutori dell'ordine quando si resero conto di avere a che fare con Al Capone chiaramente individuabile, oltre a tutto, dalla cicatrice che gli attraversava il viso da una tempia al mento. Lo portarono in prigione e nel successivo processo il «gangster» invece di ricorrere come era sua abitudine all'opera degli avvocati, si dichiarò colpevole di porto abusivo di armi e di oltraggio alle forze dell'ordine. Venne condannato ad un anno di carcere, esattamente il periodo di «vacanza» impostogli nella riunione di Atlantic City.

h. f.

Volevano fargli uno scherzo

Svegliato di notte risponde a rivoltellate

Un giovane, colpito all'addome, è stato sottoposto a laparatomia all'ospedale di Catania - Arrestato l'irascibile sparatore, un avvocato

Catania, martedì sera.

Un noto professionista di Caltagirone (Messina) l'avv. Gino Piraro, seccato per essere stato svegliato durante la notte da alcuni amici, ha reagito allo scherzo in modo alquanto violento sparando cioè due colpi di pistola attraverso la porta. I due proiettili hanno raggiunto il trentatreenne Vincenzo Monte all'addome. Trasportato a Catania, il ferito è stato sottoposto immediatamente a laparatomia. Le sue condizioni vengono considerate piuttosto gravi.

In seguito alle prime indagini si è potuto stabilire che a tarda sera, i due amici, insieme ad altri giovani, avevano partecipato ad una festa da ballo in un circolo cittadino. Al termine della festa alcuni della comitiva avevano lanciata la proposta di concludere la serata nell'abitazione di uno di loro con una cenetta; ma la proposta non era stata di gradimento dell'avvocato Piraro che aveva preferito salutare gli amici e rincasare. Fu così che l'allegra comitiva, terminata verso l'una di notte la cena, decise di recarsi dall'avv. Piraro, abitante in via dei Vespri 97, col proposito di svegliarlo e invitarlo ad una passeggiata. Rimasti senza risposta i reiterati richiami dalla strada, due della comitiva, il Monte e il quarantenne Camillo Gullo, salite le scale si mettevano a bussare con insistenza alla porta dell'amico senza lontanamente sospettare che questi accogliesse lo scherzo a colpi di pistola.

Lo sparatore è stato arrestato dai carabinieri subito dopo il fatto.

Accusa il fratello di una finta aggressione

Un contadino in Tribunale

Alessandria, martedì sera.

Si discute oggi al tribunale di Alessandria un grave processo per calunnia. L'agricoltore Marco Sartoris di 51 anno, residente a Cassine, in urto con i familiari, denunziava nella estate scorsa di aver subito un'aggressione a mano armata da parte del fratello Giuseppe e del nipote Carlo. Precisava la presunta vittima come la notte del 17 luglio il Giuseppe Sartoris fosse penetrato furtivamente nella sua camera da letto mentre egli era immerso nel sonno, immobilizzandolo al brusco risveglio. A dare man forte all'energumeno si era prestato il nipote Carlo, che avrebbe minacciato con un falcetto lo zio.

Questi riusciva miracolosamente a sottrarsi a quella violenza, che peraltro non sono state confermate dall'inchiesta giudiziaria svolta dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Alessandria dott. Foggi.

Il magistrato, infatti, ha accertato essere falsa la denunzia del Marco Sartoris, e pure falsa la testimonianza della casalinga Teresa Barosio di 35 anni, la quale aveva ripetutamente affermato di aver visto, stando alla finestra della propria casa, la scena dell'aggressione subita dal Marco. Pertanto questi deve rispondere di calunnia per avere falsamente denunziato il fratello sapendolo innocente; la Teresa Barosio a sua volta è imputata di falsa testimonianza.

Panico su un vaporetto per uno scontro in Laguna

Cinque passeggeri si gettano in mare; altri 15 feriti e contusi - L'urto con un piroscafo a causa della nebbia - Danni limitati

Venezia, martedì sera.

Uno scontro fra il vaporetto «Clodia» della linea di Punta Sabbioni ed il grosso piroscafo «Albatros», di ottomila tonnellate, è avvenuto questa mattina in laguna dinanzi all'imboccatura del porto di S. Nicolò di Lido.

Il piroscafo «Albatros», costruito nei cantieri Breda di Porto Marghera, stava uscendo in mare per le prove di macchina, dalle quali sarebbe rientrato questa sera. La motonave «Clodia» aveva lasciato il pontile di Punta Sabbioni alle 7,55, diretta alla sua prima fermata che è quella di Lido. A bordo della piccola motonave erano una cinquantina di passeggeri, per la maggior parte operai che lavorano al Lido. Giunta la «Clodia» all'altezza dell'imboccatura del porto, sembra a causa della foschia che in quel punto era particolarmente fitta, si è avvenuta troppo tardi dell'arrivo del piroscafo «Albatros».

L'urto è stato inevitabile ma non è stato molto violento essendo avvenuto di striscio, fra le due prue. Però fra i passeggeri della «Clodia» vi è stato molto panico e cinque di essi si sono gettati egualmente in acqua cercandovi scampo. Piroscafo e motonave si disimpegnavano immediatamente e gli equipaggi prestavano aiuto ai cinque naufraghi, uno dei quali il veniva tratto in salvo dallo stesso equipaggio della «Clodia». Gli altri quattro erano soccorsi e tratti a bordo del rimorchiatore «Maximus» della società «Panfido», accorso immediatamente sul posto.

I cinque venivano trasportati in stato di «choc» all'ospedale Al Mare, ove sono stati trattenuti. Le condizioni di tre di essi sono piuttosto serie, ma non preoccupanti.

Tra i passeggeri della «Clodia» vi sono stati altri quindici feriti e contusi, ma tutti in modo leggero e per nessuno di essi è stato necessario il ricovero in ospedale. Mentre l'«Albatros» non ha riportato alcun danno, la «Clodia» ha subito avarie solo alle soprastrutture. Sulle cause del sinistro la Capitaneria di porto ha aperto un'inchiesta.

Impazzito in carcere alla vigilia del processo

Genova, martedì sera.

Un individuo arrestato nel giugno scorso perché responsabile di truffe, appropriazione indebita e falso in cambiale per una trentina di milioni, è improvvisamente impazzito in carcere alla vigilia del processo.

Si tratta di Lino Raffaele Castronovo, di 40 anni, nato a La Spezia, già produttore della società per la pubblicità «Lancio». Dal febbraio 1954 in poi il Castronovo era riuscito a truffare denaro a enti, società e partiti politici che si rivolgevano alla «Lancio» per fare la pubblicità ai propri prodotti e alla propria attività. Scoperte le sue malefatte, lo spezzino veniva arrestato nella sua villa di Sori. Oltre alla villa, che aveva acquistato con gli illeciti guadagni, il truffatore conduceva una esistenza agiatissima e in ultimo aveva anche acquistato una lussuosa Cadillac.

Domani doveva aver luogo il processo contro di lui. Ieri però il suo difensore ne ha chiesta la sospensione in quanto il Castronovo è improvvisamente impazzito in carcere. Il tribunale, accertati i fatti, ha accolto l'istanza ed ha provveduto a trasferire l'imputato dal carcere all'ospedale psichiatrico.

All'origine della pazzia del truffatore sembra che vi siano gli stupefacenti. A seguito di una ferita riportata in guerra l'uomo aveva iniziato a fare uso di morfina alimentando il suo vizio anche a guarigione avvenuta. Venuta a mancargli la droga dopo l'arresto, egli sarebbe improvvisamente impazzito.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. XI - N. 49
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-042 al 40-048

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
26 - 27 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Tremila abiti presentati a Parigi durante la "grande settimana della Moda,,

Donne più naturali e spontanee con una "linea,, meno appariscente

Il corpo delle eleganti 1957 dovrà essere libero, non modellato - La parola d'ordine della «haute couture» è: morbidezza - Il tessuto dovrà sfiorare appena le forme, in un gioco di trasparenze reso fascinoso dalle gonne «danzanti», dalla semplicità dei busti e dalla lieve curva delle spalle che accettano ampiezze scivolanti sul dorso - Niente più vita strozzata, né abiti aderenti - I colori delle stoffe

Ecco un abito tipicamente 1957 di linea pura e disinvolta. Colletto ben staccato, tessuto «semiaderente» al corpo, maniche al gomito definiscono l'attualità di questo modello di Christian Dior. La casacca alla marinara, ovvero la «vareuse 1957» è suggerita da Dior come l'indumento più rappresentativo della sua nuova collezione. Dior ha lanciato per la primavera la «linea libera»

Dei tremila abiti visti sfilare a Parigi durante la «grande settimana della moda» ne pubblichiamo alcuni tra i più tipici e più semplici. Alle donne italiane non piacciono gli abiti troppo vistosi e sofisticati. La nostra scelta lascia quindi trapelare la tendenza che pone in massimo rilievo la linea «morbida» e il movimento «flou».

Le collezioni parigine hanno avuto un particolare successo: il desiderio comune è quello di riportare la «Haute Couture» sulle sue posizioni di avanguardia. La moda 1957 è giovanile, elegante, spontanea.

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

L'«internazionale della moda» è forse nata con le tendenze dedicate alla prossima primavera. Roma, Firenze, Londra e Parigi si sono trovate misteriosamente d'accordo sul ritorno di una tecnica quasi dimenticata, quella del flou.

Era ormai inevitabile un nostalgico richiamo all'epoca dello chiffon, della mousseline, dei crespi, e quindi degli abiti dall'aspetto morbido e movimentato. Queste caratteristiche si notano appunto, e con la massima evidenza, nello «stile 1957», interpretato con particolare bravura dalla haute couture francese, che in tal modo si è riallacciata alle sue più pure tradizioni.

Il corpo sarà libero, non modellato, schivo di qualsiasi movimento fasciante. Il tessuto cadrà morbido, sfiorando appena le forme, e lascerà intravvedere trasparenze e chiaroscuri lievi come ali di farfalla e palpitanti come vele al vento. Le gonne «danzanti», i pannelli e gli sbuffi di alcune gonne a palloncino segnano le «novità». Ma è pure importante notare la semplicità dei busti e la lieve curva delle spalle che accettano ampiezze scivolanti sul dorso. L'abito, che a prima vista appare quasi spoglio, nasconde spesso un drappeggio o un movimento buttato all'indietro.

Il 1957 è l'anno della semplicità e della disinvoltura. In dieci anni la moda ha compiuto un cammino addirittura impressionante. Oggi siamo in «fase risolvente», ci si stacca dai busti-armatura, dalla vita strozzata, dal tessuto incollato al corpo. Regna il flou e tutti i sarti lo hanno tenuto a battesimo nelle loro collezioni interessanti, ricche e ricercate.

Ogni creatore, naturalmente, vede la sua donna ideale da un particolare punto di vista, ma nel complesso le donne del 1957 saranno, per i couturiers, più naturali, meno appariscenti, più eleganti e con una punta di astratto.

Manguin, ad esempio, crea per «donne cigno». Dessès vuole movimenti a vela, Castillo (per la maison Lanvin) si ispira ad un fantastico Giappone visto con gli occhi di un raffinato spagnolo, Madeleine de Rauch è per la moda mouvante, Dior per la scioltezza e per la libertà da ogni costrizione, mentre Grès dedica alla scioltezza i suoi magistrali e splendidi drappeggi.

Un due pezzi elegante scelto nella collezione di Madeleine de Rauch. Questa creatrice, nota in tutto il mondo come la Signora che sa vestire le «vere Signore», ha presentato una bella collezione tutta dedicata alla «ligne mouvante». Gli abiti debbono essere «vivi» sul corpo, debbono muovere e dare un accento di «souplesse» a tutto l'insieme. Tailleurs, abiti, casacche, hanno polsini stile «vecchio signore» bianchi ed inamidati. Al tweed bianco e nero si accosta il colletto bianco inamidato che riesce a dare un tono particolarmente giovanile all'abito

Il profilo di questo modello rivela al primo sguardo l'ispirazione del creatore. Castillo, il celebre disegnatore della Maison Lanvin, ha dato nuove interpretazioni del costume «giapponese». L'abito fotografato è in leggera lana blu scuro e si chiama Pinkerton. La più importante novità della collezione è la giacchetta «Kakemono», un indumento indossato dagli uomini giapponesi, ma naturalmente stilizzato e parigino di linea. Castillo lancia pure la giacchetta «falena» e quella «lampioncino»

Numerose le «novità», che si ripetono con insistenza. Da tener presente, fra le prime, la tendenza del bleu marin in ogni ora del giorno.

Ma in fondo, come già abbiamo accennato, la moda del 1957 si può riassumere con una sola parola: «morbidezza». Occorre spogliare le silhouettes delle stagioni di ogni forma rigida per lasciar apparire più attuali gli abiti soffici da indossare con disinvoltura.

Lo stile del costume moderno è in continua evoluzione. Le guepières 1947, i sottanoni con volanta, sono superati, lontani e terribilmente fuori moda.

Oggi siamo nel felice periodo della massima semplicità. Anche Dior, che «ha scelto la libertà», lascia un margine assai ampio alla varietà dei gusti con i suoi tailleurs né ornati né diritti, con le sue scollature, con le sue gonne «semiampie».

La moda di quest'anno si farà ricordare, specie per alcuni suoi elementi quanto mai indicativi: i tailleurs morbidi e meno classici, i mantelli nel tessuto dell'abito, le casacche alla marinara, le cinture legate intorno alla vita, i cappellini drappeggiati come cuffie.

E' bene in ogni caso tener presente che i grandi interpreti della «moda soffice» sono i tessuti. La leggerezza e la varietà dei materiali hanno contribuito in modo determinante al sorgere delle nuove tendenze.

Le sete stampate a piccoli disegni sono in netto e voluto contrasto con gli enormi motivi floreali (rose, rose, e poi ancora rose) dedicati agli abiti da sera. Mousseline unite e stampate, crespi (tra i quali il crespo veuve, ma in colori luminosi) organze, e satinés avvolgeranno sul corpo slanciato della donna 1957.

Essa vi viene incontro con un maquillage meno «lunare», con cappellini meno rigidi, con mantelli avvolgenti, con «due pezzi» formati da casacca e «gonna bambola». Per giorno avrà abiti decisamente corti, ma verso sera, nelle ore del cocktail, gli orli le scenderanno fino alle caviglie.

Questo delizioso personaggio, estremamente elegante, si vestirà in bianco avorio con accessori color mandarino, in blu cielo, in écru, in cannella, senza dimenticare i pink più puri ed i rosa «quasi rosso». Riscoprirà il «color gamberetto» e non disdegnerà i toni trasparenti delle grotte marine.

Anna Venner

(Servizio fotografico esclusivo di JACQUES ROUCHON)

Le ispirazioni alla moda di trent'anni fa non mancano nelle collezioni parigine. Le cinture legate con noncuranza, le gonne corte e i cappelli voluminosi ricordano il periodo 1925-1927. La Maison Jean Patou insiste infatti sul ritorno dei cappotti con cintura e busto morbido. Nel tessuto «pied-de-poule» bianco e nero, si staccano i bottoni neri e il garofano granata sul risvolto. I colori più tipici della collezione sono: il bleu marin, il beige e il rosso lacca

Pierre Balmain, il sarto delle dive e delle donne celebri, ha presentato questo completo «tre pezzi» formato da tailleur e mantello. Il «pied-de-poule» beige è in misto seta e lana. Questo meraviglioso tessuto si chiama «Soleil d'Italie». Il volume del cappello ricorda il casco coloniale, il beige del tessuto è stato battezzato «Sahara». Balmain fa sparire i tailleurs classici. Le sue giacchette sono cortissime per dare l'effetto di gambe lunghe.

I mantelli primaverili dovranno avere le maniche piattisseime ampie. L'abito 1957 è del medesimo tessuto del soprabito e della giacchetta. Questo completo di Lanvin-Castillo è in «pied-de-poule» a disegno indeciso. La cintura inserita nell'abito e il nodo, rivelano l'ispirazione giapponese. Lanvin lancia abiti e mantelli di leggerezza immateriale: per questo applica lane «nana poids», sete giapponesi, crespi e organdis «nuvola»

Pierre Cardin, giovane sarto, ma già tanto noto, ha ormai affiancato la sua firma a quella delle celebrità della moda. Egli è specialista dello stile «tailleur», e appunto per questo ha saputo dare alla collezione un perfetto equilibrio di linee in una serie di modelli costruiti con ammirevole tecnica. Il completo in lana azzurro-grigio descrive la linea «fuso» preferita da Cardin. Il volume si muove in larghezza sulle spalle e scende affusolato. Un cappellino allunga la «silhouette»